

TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA - *Toletana in America* - Nullità del matrimonio - Grave difetto di discrezione di giudizio - Incapacità di assumere gli oneri coniugali essenziali - Sentenza definitiva - 26 giugno 2003 - Stankiewicz, *Ponente* (*).

Matrimonio - Consenso - Natura teologico-giuridica del vincolo matrimoniale - Abilità e capacità consensuale - Atto di volontà ed intelletto.

Matrimonio - Consenso - Difetto di discrezione di giudizio - Processo intellettuale e deliberativo - Processo volontario - Mancanza di libertà interna e discrezione di giudizio.

Matrimonio - Consenso - *Incapacitas assumendi onera ob causas naturae psychicae* - Impossibilità psichica e impossibilità morale.

Matrimonio - Consenso - Difetto di discrezione di giudizio e *incapacitas assumendi onera ob causas naturae psychicae* - Mezzi di prova - Dialogo tra periti e giudici.

Il vincolo matrimoniale costituisce il principio unificativo dell'unione matrimoniale, ossia del matrimonio stesso. E ciò avviene perché soltanto il consenso delle parti «può porre in essere questo vincolo o principio unificatore di sé stessi e delle loro vite (cfr. can. 1057). Il vincolo coniugale è propriamente la coppia in quanto unita: quello che unisce della loro unione. In questo senso, il vincolo è la quidditas del matrimonio, perché è, all'interno dell'unione coniugale, quel principio unitivo per il quale l'essere e la vita degli sposi è una». Considerata poi la natura canonico-giuridica del vincolo coniugale, giustamente qualcuno pensa che «questo vincolo di mutua appartenenza secondo giustizia, è il principio formale che permette di distinguere nella sua sostanza il matrimonio dalla mera convivenza

(*) Mentre preparava le massime delle due sentenze che pubblichiamo in questo numero e un commento alle sentenze c. Stankiewicz, il 22 novembre 2006 è venuta a mancare l'Avv. Gina Maria Corsi, nostra ex-studentessa, che si era sempre distinta per il suo rigore scientifico unito ad uno spiccato desiderio di servire la Chiesa. Malgrado non avesse finito di preparare il materiale, il quale ci ha fatto arrivare suo marito, abbiamo deciso di completarlo nella misura del possibile, e pubblicarlo in memoria di Lei, affidando al Signore Lei e la sua famiglia (NdR).

di fatto fra un uomo e una donna». «Il vincolo giuridico è il nucleo sostanziale del matrimonio: ognuno dà se stesso e riceve l'altro allo stesso livello di diritto e dovere con cui possiede se stesso, vincolandosi all'altro e al suo futuro come se si trattasse della sua esistenza e del suo destino. E questa è la quidditas del consorzio di tutta la vita (il totius vitae consortium del can. 1055, § 1)». Sotto questo aspetto evidentemente appare che il consenso matrimoniale è specificato essenzialmente dalla volontà dei contraenti di obbligarsi, ossia di vincolarsi a titolo di giustizia, perché «vincolarsi a titolo di giustizia è il principio formale che conferisce vera entità coniugale a tutti gli elementi della struttura del matrimonio» (P.J. Viladrich, *Il consenso matrimoniale*, tr. it., Milano 2001, pp. 346-350) (cfr. n. 10). Per costituire validamente il vincolo matrimoniale l'uomo e la donna devono essere non solo iure habiles (can. 1057, §1), ossia immuni da impedimenti dirimenti, che, se esistono, rendono la persona inabile al matrimonio (cann. 1073, 1083-1094), ma anche psichicamente capaci di formare e manifestare il consenso matrimoniale, cioè di compiere col patto irrevocabile il mutuo darsi ed accettarsi per instaurare un consorzio di tutta la vita, ordinato per indole sua naturale al bene dei coniugi e alla generazione ed educazione della prole. Ma il consenso matrimoniale in quanto atto di volontà, presuppone necessariamente un atto di intelletto, ossia di ragione, secondo il noto adagio: Nihil volitum nisi praecognitum. A tal riguardo tuttavia, sotto l'aspetto gnoseologico, la volontà viene considerata superiore, in un certo senso, all'intelletto. Infatti «la volontà [...] in un certo senso gli è superiore, in quanto lo domina avendo per oggetto il fine. E nel dominio sul fine si dà la vera ragione di libertà e di dominio (cfr. In II Sent., d.25, q.1, a.2, ad 4-um). La volontà, effettivamente, muove l'intelletto a considerare ciò che essa vuole: intelligo quia volo (cfr. De Malo, q.6, a.1; Summa Theologiae, I-II. q.4, a.4, ad 2-um)». Per cui, tra le potenze e le facoltà dell'anima, come ci viene ricordato, «la volontà ha la funzione di primo motore, e il suo atto è, in certo qual modo, previo agli atti delle altre facoltà, poiché li dirige e li utilizza in ordine al fine ultimo scelto» (cfr. In III Sent., d.33, q. 3, a.3, sol. 1)» (A. Llano, *Filosofia della conoscenza*, tr. it., Firenze 1987, p. 144). (cfr. n. 11).

Per quanto riguarda il grave difetto di discrezione di giudizio, i suoi principali elementi, che incidono nella formazione dell'atto psicologico del consenso matrimoniale, secondo i dettami della giurisprudenza comune vengono considerati tenute presenti le perturba-

zioni e le disfunzioni dell'attività intellettuale, volitiva e affettiva o emozionale. Anzitutto sotto l'aspetto intellettuale producono difetto di discrezione di giudizio le perturbazioni sia della facoltà conoscitiva, che impediscono la retta conoscenza del consorzio coniugale con i diritti e i doveri matrimoniali essenziali, sia della facoltà critica che impediscono con un giudizio pratico della ragione la giusta valutazione e la deliberazione degli stessi diritti e doveri (cfr. *Communicationes* 7 [1975] p. 47; *coram Pinto*, decisio diei 9 decembris 1983, RRDec., vol. LXXV, p. 696, n. 3; *coram infrascripto Ponente*, decisio diei 17 decembris 1987, RRDec., vol. LXXIX, p. 744, n. 7; *decisio diei 23 februarii 1990*, RRDec., vol. LXXXII, p. 154, n. 5). Inoltre sotto l'aspetto intellettuale-affettivo producono difetto di discrezione di giudizio le perturbazioni della facoltà estimativa a causa delle alterazioni del processo affettivo ed emozionale e il loro influsso di natura sia pure subconscia, sulla funzione della razionalità (L.M. Rulla, *Antropologia della vocazione christiana. I. Basi interdisciplinari*, Bologna 1997, p. 147). Infatti tali perturbazioni ledono non solo la valutazione intuitiva, che mostra i diritti e i doveri coniugali desiderabili hic et nunc, ma anche la valutazione riflessiva, che per mezzo della ragione soppesa (valuta) i medesimi diritti e doveri anche in sé stessi (*ibid.*, pp. 121-122; *coram infrascripto Ponente* decisio diei 23 februarii 1990, *cit.*, pp. 154-155, nn. 6-7) (cfr. n. 13). Parimenti, nell'ambito del concetto unitario dell'incapacità discrezionale (cfr. *coram infrascripto Ponente*, decisio diei 23 februarii 1990, *cit.*, p. 155, n. 7) sono considerate anche, sotto l'aspetto volitivo, le perturbazioni della facoltà elettiva, cioè della libertà interna o di elezione, considerato il nesso di mutua causalità tra l'intelletto e la volontà nella struttura psichica della persona umana e del processo decisionale (cfr. J.D. De Finance, *Saggio sull'agire umano*, Città del Vaticano 1992, p. 201). Infatti le decisioni esistenziali, che riguardano la scelta dello stato di vita (can. 219), costituiscono oggetto della consultazione deliberativa. Nel processo poi deliberativo le azioni volontarie si differenziano da quelle puramente impulsive. Nella deliberazione infatti che tende a proporre alla volontà l'oggetto meglio e in forma più adatta, già viene coinvolto l'esercizio della libertà, perché il fine preposto a tale consultazione la sollecita in verità verso un qualche bene particolare, ma non lo attrae invincibilmente e irresistibilmente ad esso determinandolo ad unum. Benché vari fattori psico-affettivi esercitino il loro influsso sulla facoltà elettiva, come le tensioni emozionali, le commozioni, l'impulso di indole ossessiva, le

inconsistenze subconscie e così via, tuttavia non qualsiasi limitazione della libertà interna elettiva rende nullo il consenso matrimoniale, ma soltanto quella che intacca la libertà sostanziale, ossia la capacità di operazione critica, riflessiva e dello stesso volere, oppure che lede gravemente la libertà effettiva, ossia di scelta tra le possibili alternative (coram infrascripto Ponente, decisio diei 29 martii 2001, Reg. Armachani seu Derrien., n. 7). Conseguentemente dunque una lieve o moderata limitazione soltanto della libertà effettiva, permanendo (sussistendo) la predisposizione (tendenza) a perseguire una scelta piuttosto che un'altra, non toglie la capacità di volere né lede sostanzialmente la libertà di elezione (cfr. n. 14).

Incapaci tuttavia di contrarre il matrimonio diventano non solo coloro che soffrono di grave difetto di discrezione di giudizio, ma anche quelli che per cause di natura psichica non sono capaci di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio (can. 1095, n. 3). Poiché questa incapacità impedisce l'effettiva assunzione degli obblighi a causa del difetto di potestà ossia di potenza psichica del contraente sulle sue azioni future, che implicano l'osservanza degli obblighi e la loro esecuzione, essa stessa può sorgere soltanto per cause di natura psichica, come dichiara espressamente la legge ecclesiale, e non affatto da altre cause, anche se impedenti l'adempimento degli obblighi (coram infrascripto Ponente, decisio diei 19 decembris 2002, Davenporten., n. 10). Ma la causa di natura psichica di incapacità sopraddetta si deve intendere come causa formale che per la soggiacente abnorme struttura psichica e dei processi dinamici, che moderano il comportamento umano, preclude l'accettazione degli obblighi essenziali del matrimonio. L'abnorme infatti struttura di vita psichica per natura sua impedisce che gli obblighi essenziali del coniugio possano essere messi in atto, indipendentemente sia dalla concreta denominazione della causa efficiente dell'anomalia psichica che lo rende tale, sia anche dalla sua indole organica e funzionale. Questa causa poi deve indurre l'impossibilità psichica di adempiere agli obblighi, non invece soltanto impossibilità morale, che consiste in una grande difficoltà. Infatti, come ammonisce il magistero pontificio, «solo la incapacità, e non già difficoltà a prestare il consenso e a realizzare una vera comunità di vita e di amore rende nullo il matrimonio» (Ioannes Paulus II, Allocutio ad Rotam Romanam, 5 februarium 1987, n. 7; AAS 79 [1987] p. 1457) (cfr. n. 15).

Per dimostrare l'incapacità discretiva e di assumere gli essenziali obblighi del matrimonio per cause di natura psichica, sono da consi-

derare non soltanto le dichiarazioni delle parti e dei testi, che di fronte al giudice chiariscono la natura della personalità di entrambi i coniugi, l'indole personale, la maturità acquisita oppure indebolita (fragile), le condizioni familiari, il grado di educazione ricevuta, il modo di comportarsi con gli altri, ma soprattutto ci si deve servire delle conclusioni dei periti i quali, secondo i mezzi e i sussidi scientifici della psichiatria e della psicologia, possono portare in giudizio elementi relativi alla normale o perturbata funzione delle facoltà psichiche delle parti, incidenti sulla formazione del consenso, al tempo della celebrazione delle nozze. Non è lecito tuttavia ai periti retrodatare i disturbi postnuziali al tempo delle nozze, se non lo richiede la scienza medica. E non è permesso pure loro, tralasciate le dichiarazioni della parte, che si dice affetta da perturbazione psichica, e dei suoi testi, fare quasi esclusivamente una diagnosi sulle risposte rese dall'altra parte durante il processo, nelle quali, come facilmente si capisce, nella effusione di impeto d'ira per protestare contro la presunta ingiustizia ricevuta, si possono trovare incongruenti esagerazioni, che facilmente possono avere il sapore di qualche disturbo (cfr. coram Bruno, decisio diei 23 februarii 1990, RRDec., vol. LXXXII, p. 142, n. 7; coram De Lanversin, decisio diei 11 iunii 1997, Tolemana in America, n. 14) (cfr. n. 16). Nel redigere queste perizie nelle cause il giudice deve chiedere al perito anzitutto se una delle parti o tutte e due abbiano sofferto di qualche particolare anomalia abituale o transitoria al tempo delle nozze; quale sia stata la sua gravità; quando e per quale causa, e in quali circostanze abbia avuto origine e si sia manifestata. Particolarmente poi nelle cause per grave difetto di discrezione di giudizio il giudice non ometta di chiedere al perito riguardo l'influsso della anomalia psichica nelle funzioni della facoltà critica, estimativa ed elettiva in ordine alle decisioni di maggior importanza. Parimenti, nelle cause per incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio, il giudice deve chiedere al perito quale sia la natura e la gravità della causa psichica per la quale la parte, accusata di incapacità, abbia sofferto non soltanto di grave difficoltà, ma anche di impossibilità, al tempo delle nozze, a sostenere le azioni inerenti agli obblighi matrimoniali. Tuttavia in simili cause si deve considerare che non possono assurgere al grado di anomalia che induce l'incapacità consensuale, né il naufragio della comunione di vita e di amore coniugale, né la freddezza o la remissione dell'amore affettivo fra di loro, e neppure la mancanza di equilibrio psico-affettivo e psico-sessuale e la fragilità della volontà nell'affrontare gli obblighi

coniugali. Il giudice poi, come perito dei periti, deve valutare non soltanto le conclusioni peritali anche se concordi, ma anche tutte le altre circostanze di causa con animo molto attento, e quando riassume i motivi della decisione, è tenuto a esprimere quali argomenti lo hanno indotto ad ammettere o a respingere le conclusioni dei periti (can. 1579, §2) (cfr. n. 17).

(*Omissis*). — FACTI SPECIES. 1. Biennio cum dimidio conversationis amicalis et sponsaliciae vixdum exacto, d.nus Michael V. Z., duo et viginti annos natus, hac in causa actor, et d.na Ioanna M. S., tertium et vicesimum annum agens, pars conventa, matrimonium ritu catholico, die 11 novembris 1972, celebraverunt in paroeciali ecclesia Sancto Ioanni Baptistae dicata, in oppido v.d. (*omissis*), intra fines dioeceseos Toletanae in America.

Convictus coniugalis, a partibus statim instauratus, per plures annos absque gravioribus dissensionibus processit binaeque prolis nativitate, id est annis 1973 et 1976, recreatus est.

Tandem vita communis propter ingravescentes difficultates inter coniuges sensim sine sensu in peius vertit mutavitque, adeo ut mense septembri 1986 ad separationem definitivam devenerint. Dissensionum autem coniugalium rationes potissimum ad agendi modum utriusque coniugis spectaverant.

Etenim secundum factorum descriptionem a muliere propositam, convictus coniugalis difficilis evaserat propter « his temperament that everything had to be done his way, his abuse of alcohol and his tendency to socialize excessively with male friends in bars ». Vir autem obicit uxori suae « her lack of respect for him as a husband, her sophistication in front of others, the competition between her and her sister to improve their status, her priorities: job-money was first, family second and spouse last and the lack of a good sexual relationship ».

2. Separationem coniugalem, de facto iam interiectam, ex mulieris petitione sententia divortii civilis ratam habuit, die 29 februarii 1988, scilicet « in The Court of Common Pleas of (*omissis*) ipso viro tamen uxorem suam reconveniente. Qua decisione etiam cura prioris filii minoris « Craig M. » matri concredita est, alterius vero patri « Jennifer R. ».

Ad libertatem sui status in foro canonico recuperandam, vir actor libellum causae introductorium Tribunali Ecclesiastico Tole-

tano in America porrexit, die 30 octobris 1990, quo declarationem nullitatis matrimonii sui expetivit iuxta formulam nondum aptatam praescriptis novi Codicis, id est propter «1) Lack of due competence and 2) Lack of due discretion». In exhibitio tamen libello indicatum non erat, quoniam pars, scilicet vir an mulier, defectu sic dictae competentiae et discretionis laboravisset tempore celebrationis nuptiarum.

Apud Tribunal primi gradus eodem unico die 13 novembris 1990 collegium trium Iudicum constitutum est, libellus actoris acceptatus est una cum actis praeliminaris investigationis, atque formula dubii statuta est ex indicatis ab actore rationibus nullitatis. Insuper eodemque die 13 novembris 1990 Praeses Tribunalis scripto declaravit omnes superius indicatos actus iudiciales confectos esse «according to the norms of law», etiamsi leges processuales in praesentiarum vigentes, quae singulariter sive de partis conventae citatione cavent (cfr. cann. 1507-1508; 1677, § 1), sive de dubii concordatione (cfr. cann. 1513; 1677, § 2), penitus neglectae sunt a Tribunali primi gradus.

3. Itemque tota causae instructio ope commercii epistolaris, seu modo omnino extraiudiciali ordinique processuali canonico haud conformi peracta est.

Quin etiam decretum publicationis actorum, die 11 februarii 1991 editum, de cuius notificatione partibus in causa haud constat, pariter utramque partem iure inspiciendi acta nondum eis nota privavit, scilicet contra praescriptum can. 1598, § 1, quod «sub poena nullitatis» observari debuit.

In brevi phasi discussoria etiam Vinculi Defensor nihil ad rem de capitibus nullitatis adducere valuit, atque contra munus suum (cfr. can. 1432) ita scripsit: «Proper procedures have been followed. I shall not object to an affirmative decision for nullity (!)».

Deinde sententia primae instantiae, sueto more matrimonii nullitatem declaravit, die 22 maii 1991, edicens nempe «in the affirmative that to say the nullity of this marriage has been proved», nulla tamen mentione facta sive capitibus nullitatis, sive partium in causa, quibus capita nullitatis attributa sunt.

In hac pronuntiatione Iudices primae instantiae publicationem sententiae proprio Marte coarctaverunt «only to the approved Procurator-Advocates named in this case», excludendo ita partem conventam a possibilitate cognitionis motivorum nullitatis sui ma-

trimonii, quae in processu primi gradus Procuratorem et Advocatum non habuit, etiamsi ipsa causae nullitatis firmiter obstitit suamque intentionem «to be reconciled to my husband» claris verbis manifestavit.

4. Quamvis publicatio sententiae erga partem conventam locum non habuerit, secus ac praescriptum can. 1615 cavet, ipsa tamen, recepta simplici notitia quam penes «an affirmative decision was given by this Court on May 22, 1991», arguit Tribunal primae instantiae violationis legis Divinae de indissolubilitate vinculi matrimonialis (Mt 19, 5-6) atque appellationem ad Tribunal alterius instantiae interposuit.

Sed «The Interdiocesan Appeal Court for the State of Ohio and Washington, D.C.», audito Vinculi Defensore, pariter laudante observantiam legum processualium in praecedenti instantia, scilicet «that the procedural laws of the Church have been adhered to», palamque proclamante «no exception to the Affermative decision of the Court of First Instance», sententiam primi gradus decreto suo diei 10 septembris 1991 ratam habuit atque executioni mandavit.

Postquam pars conventa certior facta est de alterius instantiae decisione, confirmante praecedentem sententiam matrimonii nullitatem declarantem, necnon de facultate «to marry in the Catholic Church», die 30 septembris 1991 provocavit «to the Vatican in Rome». Insuper nominationem Advocati ex officio expostulavit, qui eam defendere posset, attenta egestate oeconomica sustinendi expensas iudiciales et honoraria.

5. Apud Tribunal Rotae Romanae partis conventae Patrona ex officio designata, querelam insanabilis nullitatis sententiae primae instantiae et decreti confirmatorii propter denegatum sibi ius defensionis (can. 1620, n. 7) per modum exceptionis proposuit.

Turnus rotalis coram R.P.D. Ponente quaestionem de nullitate sententiae una cum recursu pro obtinenda nova causae propositione per memorialia disceptavit et subordinate definivit decreto diei 2 aprilis 1992, quo statuit «constare de nullitate sententiae diei 22 maii 1991 et consequenter de nullitate decreti ratihabitionis diei 10 septembris 1991», seposita altera quaestione de concedendo novo causae examine legitimo responso «non proponi».

Causa tamen remissa non est ad Tribunal Toletanum in America, ut, actore instante, causam in prima instantia ex integro per-

tractaret definiretque, sed, petentibus Iudicibus Turni rotalis, concessa est a Decano Tribunalis Romanae Rotae facultas agendi causam in primo iudicii gradu apud eandem Rotam.

Deinde decreto Ponentis diei 14 octobris 1993 dubium concordatum est in prima instantia hac sub formula: « An constet de matrimonii nullitate, in casu: ob defectum discretionis iudicii (can. 1095, n. 2); necnon ob incapacitatem assumendi onera coniugalia essentialia (can. 1095, n. 3) ex utraque parte ».

6. Instante Patrona ex officio partis conventae, Instructio suppletiva peracta est, in qua sex testes, a parte conventa inducti, ope rogatoriae iudicialiter auditi sunt.

Post actorum publicationem et disceptationem defensionalem, prodiit sententia definitiva coram novo causae Ponente, R.P.D. Ponente, die 11 iunii 1997, quae ad dubium concordatum ita respondit: « Negative, seu non constare de nullitate matrimonii, in casu, ex capitibus allatis ».

Adversus sententiam negativam Patronus ex officio viri actoris appellationem ad Turnum sequentem rite interposuit.

In altero iudicii gradu, instante Patrono ex officio viri actoris, relatio peritalis super actis causae a Prof. R.P. est, videlicet de utriusque partis incapacitate discretiva et assumendi essentialia matrimonii obligationes quique illam etiam sub iuramento iudicialiter recognovit.

Post actorum huius supplementi instructorii publicationem, scripturas defensionales partium Patroni et Vinculi Defensor ad casum deputatus exhibuerunt.

Quibus perpensis, nunc Nobis respondendum est ad dubium rite concordatum sub formula: *Utrum confirmanda an infirmanda sit sententia rotalis diei 2 iunii 1997, in casu, seu An constet de matrimonii nullitate, in casu, ob gravem defectum discretionis iudicii (can. 1095, n. 2) et incapacitatem assumendi essentialia matrimonii obligationes (can. 1095, n. 3) ex utraque parte.*

IN IURE. — 7. Cum foedere irrevocabili coniugii, seu consensu personali, vir et mulier sese mutuo tradunt et accipiunt ad constituendum matrimonium (can. 1057, § 2), inter eos *vinculum matrimoniale* natura sua perpetuum, seu indissolubile, et exclusivum enascitur; ipsi autem in coniugio christiano, si ambo sacro fonte mundati sint (cann. 849; 1055, § 2), ad sui status officia et dignita-

tem peculiari sacramento roborantur et veluti consecrantur (can. 1134).

Particulatim autem, sicut ad rem docemur, «vinculum matrimoniale intellegitur illa *peculiaris relatio* qua vir et mulier constituuntur maritus et uxor. Haec relatio, quae quodammodo totam personam coniugum in tota sua realitate existentiali afficit, non est mera relatio facti, nec exhauritur in relatione ordinis moralis, sed etiam — immo et praesertim — *relatio ordinis iuridici*. Ipsa S. Scriptura non dubitat illam terminis iuridicis exprimere, ut acute notat S. Augustinus: “Cui fidei *tantum iuris* tribuit Apostolus ut eam *potestatem* appellaret, dicens: Mulier non habet potestatem corporis sui, sed vir; similiter autem et vir non habet potestatem corporis sui, sed mulier (I Cor. 7, 9)” (*De bono coniugii*, cap. 4). Ipse terminus “*vinculum*” qui metaphoricè ex ordine physico desumitur, praeterquam quod traditione consecratus est et generatim in omnibus linguis et culturis vel ipse vel ei aequivalens in usu est, habet fundamentum scripturisticum: “Nam quae sub viro est mulier, vivente viro, *alligata est* legi; si autem mortuus fuerit vir eius, *soluta est a lege...*” (*Rom.* 7, 2; similiter *I Cor.* 7, 39)» (U. Navarrete, *De vinculo matrimonii in theologia et iure canonico*, in AA.VV., *Vinculum matrimoniale*, Roma 1973, pp. 100-101).

8. Sed recepta traditio canonica (cfr. can. 6, § 2) considerat etiam individuum vitae consuetudinem (cfr. I. 1, 9, 1; *dict.* a.c. 1, C. XXVII, q. 2; *dict.* q. 1, C. XXIX), seu matrimonium *in facto esse*, «essentialiter esse *vinculum seu ligamen matrimoniale*», productum a consensu matrimoniali, id est a matrimonio *in fieri*. Vinculum autem matrimoniale, iuxta eiusdem traditionis dictamen, in iure coniugali consistit (cfr. can. 1081, § 2 CIC a. 1917), scilicet «mutuo, esclusivo et perpetuo cum relativa obligatione» (P. GASPARRI, *Tractatus canonicus de matrimonio*, vol. I, Typis Polyglottis Vaticanis 1932, p. 15; vol. II, pp. 175-176), vel in nexu coniugali «qui constat variis iuribus et obligationibus sive inter coniuges ad invicem sive circa communem prolem» (F.X. WERNZ-P. VIDAL-PI. AGUIRRE, *Ius canonicum*, t. V, *Ius matrimoniale*, Romae 1946³, p. 756). Nam «in actu humano, quo coniuges sese mutuo tradunt atque accipiunt, institutum ordinatione divina firmum oritur, etiam coram societate; hoc *vinculum sacrum* intuitu boni, tum coniugum et prolis tum societatis, non ex humano arbitrio pendet» (Conc.

Oec. Vat. II, Const. past. *Gaudium et spes*, 48; AAS 58 [1965] p. 1067).

Id quoque meminisse iuvat quod vinculum matrimoniale «semper producitur, et quidem in ambobus contrahentibus quotiens validum est matrimonium, ita ut non possit in uno produci non vero in altero; gratia e contra, sive sanctificans sive sacramentalis, produci potest in uno coniuge et non produci in altero; quia in uno haberi potest obex in altero vero non haberi» (M. Conte a Coronata, *Institutiones iuris canonici. De sacramentis tractatus canonicus*, vol. III, *De matrimonio et de sacramentalibus*, Romae 1957, p. 824).

9. Haec vero acceptio vinculi matrimonialis in connubio christiano etiam magisterio pontificio locupletatur. Matrimonium enim, ut docemur, «verum est signum salutis eventus, tamen proprio modo», quia «coniuges id participant, quatenus sunt mariti, quatenus duo, quatenus par efficiunt».

Ex hoc autem sequitur «ut primus proximusque matrimonii effectus (*res et sacramentum*) non ipsa sit gratia supernaturalis, sed *coniugale vinculum christianum*, communio duorum proprie christiana, quandoquidem mysterium refert Incarnationis Christi eiusque mysterium Foederis».

Quam ob rem in coniugio christiano peculiaria sunt elementa «participationis vitae Christi», attento quod «coniugalis amor secum infert universalitatem, in quam ingrediuntur omnes partes ipsius personae — postulationes corporis et instinctus, vires sensuum et affectuum, desideria spiritus et voluntatis —; spectat ille ad unitatem quam maxime personalem, quae videlicet ultra communionem in una carne sola nihil aliud efficit nisi cor unum et animam unam; postulat vero indissolubilitatem ac fidelitatem extremam illius donationis mutuae et patet fecunditati». Agitur enim de communibus «proprietatibus naturalibus cuiuslibet amoris coniugalis, atqui nova cum significatione, quae non tantum purificat eas et confirmat, sed etiam tantopere extollit ut fiant declaratio bonorum proprie christianorum» (Ioannes Paulus II, Adh. ap. *Familiaris consortio*, n. 13; AAS 74 [1982] pp. 95-96).

10. Quapropter vinculum matrimoniale constituit principium unificativum unionis matrimonialis, seu *matrimonii ipsius* (cfr. can. 1101, § 2). Idque fit, quia partium consensus tantum «può porre in essere questo vincolo o principio unificatore di se stessi e delle

loro vite (cfr. can. 1057). Il vincolo coniugale è, propriamente la coppia *in quanto unita*: quello che unisce della loro unione. In questo senso, il vincolo è la *quidditas del matrimonio*, perché è, all'interno dell'unione coniugale, quel principio unitivo per il quale l'essere e la vita degli sposi è *una*».

Perpensa autem natura canonico-iuridica vinculi coniugalís, merito quis conicit quod «*questo vincolo di mutua appartenenza secondo giustizia*, è il principio formale che permette di distinguere nella sua sostanza il matrimonio dalla mera convivenza di fatto fra un uomo e una donna». «Il vincolo giuridico è il nucleo sostanziale del matrimonio: ognuno dà se stesso e riceve l'altro allo stesso livello di diritto e dovere con cui possiede se stesso, vincolandosi all'altro e al suo futuro come se si trattasse della sua esistenza e del suo destino. E questa è la *quidditas* del consorzio di tutta la vita (il *totius vitae consortium* del can. 1055, § 1)».

Hac in luce evidenter apparet consensum matrimonialem essentialiter specificari voluntate contrahentium sese obligandi, seu devinciendi titulo iustitiae, quia «*vincolarsi a titolo di giustizia* è il principio formale che conferisce vera entità coniugale a tutti gli elementi della struttura del matrimonio» (P.J. VILADRICH, *Il consenso matrimoniale*, tr. it., Milano 2001, pp. 346-350).

11. Ad valide constituendum vinculum matrimoniale vir et mulier non solum *iure habiles* (can. 1057, § 1) esse debent, seu immunes ab impedimentis dirimentibus, quae, si adsint, personam reddunt inhabilem ad matrimonium (cann. 1073; 1083-1094), verum etiam *psychice capaces* efformandi et manifestandi consensum matrimonialem, seu perficiendi foedere irrevocabili mutuam traditionem et acceptationem ad instaurandum totius vitae consortium, indole sua naturali ad bonum coniugum et ad prolis generationem educationemque ordinatum (cann. 1055, § 1; 1057, § 2).

Sed consensus matrimonialis prout actus voluntatis, actum intellectus, seu rationis, necessario praesupponit iuxta illud tritum adagium: *Nihil volitum nisi praecognitum*.

Hac in re tamen, sub adpectu gnoseologico, voluntas superior intellectu quodam sensu consideratur. Etenim, «la volontà [...] in un certo senso gli è superiore, in quanto lo domina avendo per oggetto il fine. E nel dominio sul fine si dà la vera ragione di libertà e di dominio (cfr. *In II Sent.*, d.25, q.1, a.2, ad 4-um). La volontà, effettivamente, muove intelletto a considerare ciò che essa vuole:

intelligo quia volo (cfr. *De Malo*, q.6, a.1; *Summa Theologiae*, I-II. q.4, a.4, ad 2-um)». Quare inter potentias et facultates animae, ut monemur, «la volontà ha la funzione di primo motore, e il suo atto è, in certo qual modo, previo agli atti delle altre facoltà, poiché li dirige e li utilizza in ordine al fine ultimo scelto» (cfr. *In III Sent.*, d.33, q. 3, a.3, sol.1) (A. LLANO, *Filosofia della conoscenza*, tr. it., Firenze 1987, p. 144).

12. *Attentis functionibus facultatum psychicarum, ad formationem decisionis humanae maioris momenti conferentium, tres componentes vel formae capacitatis psychicae consentiendi in matrimonium iuxta exigentias iuris ecclesialis et naturalis circumscribi possunt, videlicet: a) capacitas sufficientis usus rationis ad pactum nuptiale, seu ad voluntatem matrimonialem manifestandam* (can. 1095, n. 1; 1057; 1104); *b) capacitas discretionis iudicii ad iura et officia matrimonialia essentialia discernenda eligendaque in mutua eorum traditione et acceptatione* (can. 1095, n. 2); *c) capacitas sese obstringendi vinculo matrimoniali titulo iustitiae, seu assumendi obligationes matrimonii essentialia* (can. 1095, n. 3).

Hanc capacitatem psychicam seu consensualem, quae dimensionem intellectivam, volitivam et affectivam personae sub respectu coniugalitatis implicat, lex ecclesialis in luce principiorum iuris naturalis constitutivam habet matrimonialis foederis, quod a Christo Domino ad sacramenti dignitatem inter baptizatos evectum est (can. 1055, § 1).

Quamvis superius indicatae formae capacitatis consensualis ad validitatem matrimonii momento praestationis consensus una simul concurrere debeant, plenam tamen autonomiam canonico-iuridicam servant, adeo ut, deficiente etiam uno componente, validitas nuptiarum praepediatur.

Quare sunt *incapaces matrimonii contrahendi*, sicut can. 1095 expresse declarat: «1. qui sufficienti usu rationis carent; 2. qui gravi defectu discretionis iudicii circa iura et officia matrimonialia essentialia mutuo tradenda et acceptanda laborant; 3. qui ob causas naturae psychicae obligationes matrimonii essentialia assumere non valent».

13. *Ad gravem defectum discretionis iudicii quod attinet, praecipua eius elementa, iuxta dictamina receptae iurisprudentiae, prospiciuntur ratione habita perturbationum ac disfunctionum activitatis intellectivae, volitivae et affectivae seu emotionalis, quae in for-*

mationem actus psychologici consensus matrimonialis incidunt (cfr. *Communicationes* 3 [1971] p. 77; 7 [1975] p. 39).

In primis *sub adpectu intellectivo* defectum discretionis iudicii efficiunt perturbationes tum *facultatis cognoscitivae*, quae rectam apprehensionem consortii coniugalis cum iuribus et officiis matrimonialibus essentialibus impediunt, tum *facultatis criticae*, quae eorundem iurium et officiorum debitam considerationem deliberationemque iudicio practico rationis praepediunt (cfr. *Communicationes* 7 [1975] p. 47; coram Pinto, decisio diei 9 decembris 1983, RRDec., vol. LXXV, p. 696, n. 3; coram infrascripto Ponente, decisio diei 17 decembris 1987, RRDec., vol. LXXIX, p. 744, n. 7; decisio diei 23 februarii 1990, RRDec., vol. LXXXII, p. 154, n. 5).

Deinde *sub adpectu intellectivo-affectivo* defectum discretionis iudicii inferunt perturbationes *facultatis aestimativae* propter alterationes processus affectivi et emotionalis earumque influxum, indolis quoque subconsciae, in rationalitatis functionem (L.M. Rulla, *Antropologia della vocazione christiana. I. Basi interdisciplinari*, Bologna 1997, p. 147).

Nam eiusmodi perturbationes non solum aestimationem intuitivam laedunt, quae iura et officia coniugalia hic et nunc optabilia praebet, sed etiam aestimationem reflexivam, quae ope rationis eadem iura et officia etiam in seipsis perpensat (*ibid.*, pp. 121-122; coram infrascripto Ponente decisio diei 23 februarii 1990, cit., pp. 154-155, nn. 6-7).

14. Pariter in ambitu conceptus unitarii incapacitatis discretivae (cfr. coram infrascripto Ponente, decisio diei 23 februarii 1990, cit., p. 155, n. 7) considerantur quoque, *sub adpectu volitivo*, perturbationes *facultatis electivae*, seu libertatis internae vel electionis, perspecto nexu mutuae causalitatis intellectum inter et voluntatem in structura psychica personae humanae et processus decisionalis (cfr. J.D. DE FINANCE, *Saggio sull'agire umano*, Città del Vaticano 1992, p. 201).

Etenim, decisiones existenciales, quae de statu vitae eligendo agunt (can. 219), obiectum consultationis deliberativae constituunt. Processu autem deliberativo actiones voluntariae a mere impulsivis distinguuntur. In deliberatione enim, quae ad obiectum melius aptiusque proponendum voluntati tendit, iam exercitium libertatis involvitur, quia finis consultationi praepositus sollicitat quidem eam

ad bonum aliquod particulare, non autem trahit ad illud invincibiliter ac irresistibiliter tamquam determinans ad unum.

Quamvis in facultatem electivam varii factores psycho-affectivi influxum suum exercent, sicut tensiones emotionales, commotiones, impulsus indolis obsessivae, inconsistentiae subconsciae, et ita porro, non quaelibet tamen libertatis internae seu electivae coarctatio consensum matrimonialem nullum reddit, sed haec tantum, quae *libertatem substantialem*, seu capacitatem operationis criticae, reflexivae et ipsius volendi afficit, vel *libertatem effectivam*, seu eligendi inter possibiles alternativas, graviter laedit (coram infrascripto Ponente, decisio diei 29 martii 2001, Reg. Armachani seu Derrien., n. 7).

Consequenter, igitur, levis vel moderata tantum libertatis effectivae limitatio, perstante adhuc proclivitate ad unam magis quam ad alteram electionem perficiendam, neque capacitatem volendi tollit nec electionis libertatem substantialiter laedit.

15. Incapaces tamen matrimonii contrahendi non solum ii evadunt, qui gravi defectu discretionis iudicii laborant (can. 1095, n. 2), verum etiam qui ob causas naturae psychicae *obligationes matrimonii essentielles assumere non valent* (can. 1095, n. 3).

Cum haec incapacitas effectivam obligationum assumptionem impediatur ex defectu potestatis seu *potentiae psychicae* contrahentis supra actiones suas futuras, obligationum observantiam executionemque implicantes, ipsamet *ex causis naturae psychicae* tantum exoriri potest, sicut lex ecclesialis expresse declarat, minime vero ex aliis causis, etiamsi impediens obligationum adimpletionem (coram infrascripto Ponente, decisio diei 19 decembris 2002, Davenporten., n. 10).

Sed causa naturae psychicae praelaudatae incapacitatis ad modum *causae formalis* accipienda est, quae, propter subiacentem abnormem structuram psychicam et processus dynamicos, humanas agendi rationes moderantes, susceptionem essentialium matrimonii obligationum praecludit. Abnormis enim compositio vitae psychicae suapte natura impedit, quominus obligationes essentielles coniugii in actum deduci possint, independenter a concreta denominatione causae efficientis anomaliae psychicae id perficientis, necnon ab eius indole organica vel functionali.

Haec autem causa *impossibilitatem psychicam* standi promissis inducere debet, non autem impossibilitatem moralem tantum, quae

in magna difficultate consistit. Nam, ut magisterium pontificium admonet, «solo la incapacità, e non già difficoltà a prestare il consenso e a realizzare una vera comunità di vita e di amore rende nullo il matrimonio» (Ioannes Paulus II, *Allocutio ad Rotam Romanam*, 5 februarii 1987, n. 7; AAS 79 [1987] p. 1457).

16. Ad probandam incapacitatem discretivam necnon assumendi essentialia matrimonii obligationes ex causis naturae psychicae, cribrandae sunt non solum partium ac testium declarationes, quae coram iudice explanant personalitatis utriusque coniugis naturam, indolem personalem, maturitatem adeptam vel languescentem tantum, condiciones familiares, gradum receptae educationis, rationem agendi cum aliis, sed potissimum utendum est peritorum conclusionibus qui, iuxta media et subsidia scientifica psychiatriae et psychologiae, praestare possunt in iudicio elementa quoad normalem vel perturbatam functionem facultatum psychicarum partium, in formationem consensus incidentium, tempore celebrationis nuptiarum.

Nefas est tamen peritis deordinationes postnuptiales ad tempus initi matrimonii retrotrahare, nisi id scientia medica postulet. Neque fas est quoque eisdem, praetermissis declarationibus partis, quae perturbatione psychica affecta dicitur, eiusque testium, diagnosim fere exclusive facere super responsionibus ab altera parte perdurante processu enuntiatis, in quibus, ut facile intelligitur, in effusione impetus irae ad protestandum contra praesumptam iniustitiam receptam, incongruentes exaggerationes inveniri possunt, quae facile aliquam deordinationem sapere possunt (cfr. coram Bruno, decisio diei 23 februarii 1990, RRDec., vol. LXXXII, p. 142, n. 7; coram De Lanversin, decisio diei 11 iunii 1997, Tolemana in America, n. 14).

17. In peritiis conficiendis hisce in causis iudex a perito ante omnia quaerere debet, an alterutra vel utraque pars peculiari anomalia habituali vel transitoria tempore nuptiarum laboraverit; quanam fuerit eiusdem gravitas; quando, qua de causa et quibus in adiunctis originem habuerit et sese manifestaverit.

Particulatim vero in causis ob gravem defectum discretionis iudicii iudex a perito quaerere ne omittat de influxu anomaliae psychicae in functiones facultatis criticae, aestimativae et electivae in ordine ad decisiones maioris momenti eliciendas.

Itemque in causis ob incapacitatem assumendi obligationes matrimonii essentialia iudex a perito quaerere debet, quoniam sit natura et gravitas causae psychicae ob quam pars, incapacitatis accusata, non tantum gravi difficultate, sed etiam impossibilitate laboraverit tempore nuptiarum ad sustinendas actiones obligationibus matrimonialibus inhaerentes.

Idque tamen hisce in causis tenendum est, nec communionis vitae et amoris coniugalis naufragium, nec frigescentiam remissionemque amoris affectivi inter eos, neque compensationis psycho-affectivae et psycho-sexualis deficientiam voluntatisque fragilitatem in obeundis officiis coniugalibus ad gradum anomaliae psychicae, incapacitatem consensualem inducentis, admitti posse.

Iudex autem, tamquam peritus peritorum, non solum conclusiones peritales, etsi concordantes, sed etiam cetera causae adiuncta attento animo perpendere debet (cfr. can. 1579, § 1), et cum reddat rationes decidendi, exprimere tenetur quibus motus argumentis peritorum conclusiones admiserit vel reiecerit (can. 1579, § 2).

IN FACTO. — 18. Viri actoris navus Patronus, ex officio deputatus, sicut in praecedenti gradu iudicii, ita in praesentiarum quoque pro munere suo fideliter adimplendo convincere conatur de nullitate matrimonii partium in causa propter assertam utriusque coniugis incapacitatem discretivam circa iura et officia matrimonialia essentialia mutuo tradenda et acceptanda necnon assumendi essentialia matrimonii obligationes. Dicendum est tamen, haud obstante acquisito in hoc iurisdictionis gradu novo peritali voto, super actis causae confecto, conclusiones appellatae sententiae rotalis plenam vim suam hucusque exserunt. Ex collectis enim elementis probatoriis, sicut appellati Iudices rotales contendunt, haud eruitur, morali cum certitudine, nullitas coniugii, de quo hoc in processu iterum fit disceptatio.

Iam vero, partes in causa, ut iam supra commemoratum est (cfr. n. 1), mutuo affectu amoreque compulsae, post pacificam conversationem sponsaliciam, quae per duos annos cum dimidio perduraverat, ad jugalia sacra libenti animo accesserunt ut perpetuas nuptias celebrarent familiamque in iis fundatam, prole ditatam, conderent. Idque perfecerunt haud obstante utrimque iuvenili aetate, quia ambo suae aetatis annum vigesimum secundum tantum superaverunt.

Nec defuit quoque familiaris consortio, a partibus instaurata, quae per tria saltem lustra perduravit binaeque prolis ortu laetata est. Difficultates autem inter coniuges ex diversitate eorum indolis genique exortae, communionem coniugalem frangere non valuerunt, nisi infidelitas coniugalis ex parte viri actoris accesserit.

19. Singula autem capita huius causae persequendo, pars conventa sinceritatem suae intentionis matrimonialis, amorem in actorem adhuc perdurantem voluntatemque restaurandi interruptum ab eo convictum coniugalem, hisce verbis fortiter profitetur: «I like M. very much. God has kept that love in my heart for him through all of this». «I have remained faithful to my husband and God's word. I am not seeking an annulment but rather to be reconciled to my husband». «The door is always open for him to return».

Peculiaris descriptio relationis sponsaliciae et coniugalis a parte conventa ordinariam utriusque indolem agendique rationem ostendit.

Etenim, attestante ipsa muliere, «they had no premarital or wedding difficulties. Both were never unfaithful. Since the petitioner had come from a broken home, he often said he would never break up their home or allow the children to go through what he did as a child. She stood behind her spouse, kept the house running, they worked together and she also worked outside the home to help with finances. The petitioner is a wonderful father and husband who provided a good living for the family. They worked together even when he was laid off for several years».

Pars conventa etiam in lucem profert unicum causam rupturae coniugalis, scilicet adulterium a viro actore commissum. Nam, ut mulier enarrat, «he was tempted by a divorced woman and committed adultery. The civil divorce was granted on the grounds that he had not lived with his wife for a year. Adultery is not forgiven by an annulment».

20. Ex superius relatis conventae declarationibus iam emergunt elementa ipsius maturitatem ad eliciendum validum consensum matrimonialem apte confirmantia, sicut appellata sententia rotalis ad rem notat.

Idque testes a muliere inducti in iudicio rotali comprobant, dum qualitates eius indolis hoc modo describunt: «efficient, outgoing, it seemed like she always had things in order, organized, she

was friendly» (J.B.); «she was outgoing, she liked nice things and she worked hard to accomplish what they had; she had a lot of good friends» (M.S.); «she loved M. very much and tried to please him. During their marriage Joan always cared for the home» (J.G.); «Joan was a person of high ideals and had a quiet mannerism, but seemed to be successful at getting her own way. She wanted her life to be perfect» (R.M.Z.); «she got along and her family was pretty close together» (L.G.G.); «she is very easy-going, fun-loving, she probably wouldn't say anything bad about anybody. That would have been very difficult for her to do that'(R. L.W.).

Quin etiam, iidem testes etiam utriusque partis maturitatem ad nuptias in lucem proferunt: «when they got married, both of them seemed to be mature, knew what they were doing at the time» (J.B.); «they had dated for 3 years and they loved each other at that time: they both knew each other and the responsibilities of marriage and held jobs» (J.G.); «they were both of age and so they knew what they were getting into» (L.G.G.).

21. Praeterea in ore testium partes in causa faustum convictum coniugalem habuerunt, scilicet «a good marriage».

Nam ut ex eis audiri potest: «they were a very good couple, getting along real well, they went to mass every Sunday morning at 8:00 mass. They took the family out for breakfast and it seemed like they were getting along real well» (M.S.). «They seemed affectionate, it seemed like a good, normal marriage» (A.L.B.).

Itemque partes tempore convictus coniugalis instauratam vitae communionem retinere studebant: «they would go up to the lake, would do boating, would do different things on that line that they would do together» (J.B.); «there was mutual love and understanding» (M.J.N.).

Quare, iuxta appellatam sententiam rotalem, nullum indicium ex actis emergit relate ad quamlibet perturbationem psychologiam in modo sese gerendi mulieris, tam tempore celebrationis matrimonii quam toto tempore vitae coniugalis.

Utcumque aliquam mutationem actor passus est postquam «he went into management», quia «it was always important to him to be the boss. He wanted to be boss» (J.G.).

Nihilominus tamen vitae coniugalis interruptio, a viro actore patrata, testibus haud parvum stuporem attulit: «we were very surprised by it all».

22. Pariter ad capacitatem discretionis iudicii viri actoris quod spectat, necnon assumendi essentialia matrimonii obligationes, appellata sententia rotalis clare ostendit illum dotibus psychicis ad eliciendum validum consensum matrimonialem sufficienti modo fruitum esse tempore nuptiarum celebrationis.

Etenim vir actor iam tempore pueritiae et adulescentiae formationem familiarem ad sustinenda propria officia obtinuit nec umquam difficultates psychologicas tunc periclitatus est. Ipsemet enim ita refert: «family oriented, taught and maintained responsibility, open relationship with both parents, open communication, not a problem child, self motivated, opininated».

Itemque actor de tempore relationis sponsaliciae haec addit: «there were no abnormal circumstances at the time of marriage proposal»; «during the relationship we developed goals and objectives like all people. Prior to engagement the atmosphere was one of caring for the other person with good times and no commitments».

Pressius autem perspicientes causae huius adiuncta apparet virum actorem sufficientem capacitatem discretionalem in re matrimoniali habuisse, scilicet circa «future life together regarding: place to live, jobs, saving money, common checking/savings accounts, future children, future in-law problems, religion, alcohol, drugs, permanent union, faithfulness to each other, etc.».

23. Perpensa indole elementorum, quae superius indicata sunt, pro certo haberi potest eorum rectam aestimationem comitam esse intentionem matrimonialem ex parte actoris. Idque eo vel magis admittendum est, quia iuxta testium attestaciones actor ad religionem catholicam accessit intuitu celebrationis matrimonii cum parte conventa (cfr. A.L.B.; J.B.). Consequenter, igitur, vir actor instructionem catechetica peculiarem, etiam quoad matrimonium canonicum, ad consequendum hunc finem recepit. Nam, sicut ex testimoniis comperimus, «he became Catholic as an adult and I stood for him. When he became Catholic I was his godfather».

Inde consideratio testium, relate ad partium matrimonium, nullum reliquit dubium de utriusque sufficienti maturitate ad huiusmodi vitae statum eligendum necnon sustinendum. Nam «when they got married, my thought was, both of them seemed to be mature, knew what they were doing at the time» (J.B.); et «it seemed like a good and normal marriage» (A.L.B.).

Omnia autem quae vir actor in suis declarationibus refert ad probandum sive defectum discretionis iudicii, sive incapacitatem ferendi essentialia matrimonii onera, potius ad propositionem «reflecting back» respiciunt, quam ad ipsam rem. Idque inducit ad ferendam conclusionem quam penes actor ad tempus initi matrimonii retrotrahere conatur omnia quae posterius successerunt tempore convictus coniugalis, praesertim vero tempore separationis, sicut appellata sententia apte in lucem profert. Ita enim actor obloquitur sibi dum haec fatetur: «after engagement, the reality of commitment focused on issues was never before considered seriously (i.e. her families hardline commitment to religion, the type of wedding, maturity level)».

24. Testes in causa, quibus circumstantiae huius matrimonii notae erant, asserto defectui discretionis ex parte viri non suffragantur, sed potius capacitatem discretionalem actoris perspicuam reddunt. Affirmant enim actorem ante nuptias et tempore vitae coniugalis fuisse «a pretty good guy to work with. He was usually in a good mood most of the time». «He was pretty flexible. I don't think an evrybody problem would be a crisis to him» (A.L.B.). Insuper ille tunc habebatur «very easy going person, generous and hard working» (M.Z.); «loving, caring, energetic, compassionate, a good provider» (W.Z.).

Patronus ex officio actoris in praecedenti iudicii gradu sustinebat repentinam conversionem viri ad fidem catholicam causam dedisse deminutioni discretionis iudicii eius ex parte. Ad sepositam in hac instantia dilaudatam quaestionem, sufficienter respondit appellata sententia rotalis iuxta quam vir actor in fide catholica recte edoctus erat libenterque ad eam accessit. Idque actoris pater confirmat: «He was over 20 years of age when he met Joan and agreed and took the necessary study to be accepted into the Catholic religion» (W.Z.). Haec autem facta comprobant, saltem implicite, actorem sufficienter cognovisse doctrinam catholicam de matrimonii sacramento.

Ceterum, sicut ad rem notavit appellata sententia, si vera pressio ursisset actoris conversionem ad fidem catholicam, potius inclinasset eum ad simulationem consensus matrimonialis per exclusionem alicuius proprietatis vel elementi essentialis, quam causam dedisset verae incapacitati psychicae ad eliciendum validum con-

sensum in matrimonium cum parte conventa iuxta formam canonicam celebrandum.

25. Seorsum vero quod spectat ad assertam viri incapacitatem circa obligationes matrimonii essentialia, testes ab utraque parte inducti confirmant absentiam cuiuslibet anomaliae naturae psychicae in eo, quae tempore nuptiarum impossibilem reddiderit onerum coniugium assumptionem.

Attestationes hac in re exstantes sententia rotalis sub sequenti affirmatione patris actoris resumit: «M. for a good many years worked either afternoon or midnight shifts. Besides babysitting and/or getting the children their meals, he also cleaned the house and did the laundry on a regular basis» (W.Z. 46, 25, c). «They both showed love and concern for their children during their marriage». De utriusque partis vita communi deque conamine sustinendi communionem coniugalem testis ita concludit: «during the summer months, both went to the lake on weekends»; «we believe they sincerely tried to keep the marriage together and further had the support and prayers of numerous concerned persons who loved them both».

Itemque de mutuo partium affectu atque filiorum cura haec apud testes legimus: «They did seem to show much affection». «There was some mutual love and understanding». «They seem to care about their children. M. seem to take care of them most of the time» (M.J.N.).

Ex supra dictis testium declarationibus deduci potest naufragium matrimonii originem non habuisse in partium incapacitate consensuali seu psychica, sed ex aliis causis nuptias subsequentibus provenit.

26. Ad recte proferendum iudicium de condicione psychica contrahentium tempore nuptiarum, peculiari consideratione peritorum conclusiones perpendendae sunt.

In praecedenti iudicii gradu non deerant perbreves psychologorum adnotationes de viro actore necnon de pari coniugali, quae tamen peritiae veri nominis haberi nequeunt, ut merito adnotavit appellata sententia rotalis.

In primis doct. R.E.L., «Clinical Counselor», de actore, qui id temporis sese paravit ad divortium cum parte conventa, haec adnotat: «Throughout the time of therapy M. appeared self-confident, logical and sensitive to the needs of his children. He was al-

ways concerned that the children be helped to make the best possible adjustment to the divorce». «As divorce proceedings were finalized, he terminated therapy. It appeared that everything was in order and that he had resolved many of the issues he considered to be his responsibility». Psychologa brevem scripturam ita concludit: «at that time he continued to appear emotionally and psychologically stable».

Deinde doct, C.M.P., «Clinical Psychologist», perlectis causae actis, ad hanc pervenit conclusionem: «In my opinion this couple lacked a solid foundation on which to build a marriage. They grew apart and failed to offer support to each other. The petitioner turned to another woman. They clearly failed to develop a true interpersonal relationship».

Appellata sententia rotalis utramque relationem psychologicam negativa aestimatione signavit: «una quasi inexistens, altera in quibusdam lineis sese refert ad nonnulla facta perdurante vita coniugali exorta, minime vero determinant originem, naturam aut gravitatem» causae assertae partium incapacitatis psychicae, «nec quidem ullum verbum profert relate ad personalitatem coniugum ante celebrationem matrimonii necnon initio vitae communis».

27. In hoc iudicii gradu, instante Patrono ex officio viri actoris, votum peritale super actis causae confecit Prof. R.P., medicus primarius.

Ante omnia in generica affirmatione psychologae C.M.P. innixus, iuxta quam «this couple lack a solid foundation on which to build a marriage», peritus opinatur eiusmodi defectum «ha creato e mantenuto l'immaturità psicologica e affettiva dei contraenti», videlicet «immaturità presente prima del matrimonio, e persistente anche per molti anni dopo». Quapropter, iudicio periti, partes non valuerunt «eprimersi con la necessaria maturazione psicoaffettiva ed essere anche padroni dell'adeguata libertà interna».

Deinde peritus agit de utriusque partis libertate interna «precaria e condizionata dalla reciproca, insufficiente educazione ricevuta sul tema degli obblighi essenziali del matrimonio», haud indicans tamen ubinam partes eiusmodi educationem ad ferenda onera coniugii recipere potuissent vel debuissent.

Altera ex parte, peritus excludit causam precariae et condicionatae libertatis internae fuisse «legata a difetti strutturali di tipo condizionale». Quin etiam ipse admittit hac in re locum habuit

«la guarigione», scilicet «per fattori ambientali, in particolare attraverso l'ausilio delle nuove, reciproche conoscenze sessuali».

28. In responsionibus ad quaesita particularia, peritus imputatam utrique parti «la diagnosi clinica», scilicet «di immaturità psicoaffettiva» tribuit defectui «di sufficiente preparazione alle relazioni interpersonali di tipo generale, prima e durante il lungo periodo matrimoniale». Ipse tamen conscius est celebrum manuale diagnosticum et statisticum perturbationum mentalium (DSM-IV) haud continere denominatam ab ipso perturbationem, id est «una patologia della maturazione psicoaffettiva».

Utrumque miro modo peritus ex defectu educationis partium ad matrimonium deducit non solum pathologiam immaturitatis psychoaffectivae, sed etiam gravitatem eiusdem, scilicet «per mancato rispetto degli obblighi essenziali del matrimonio».

Nemo est tamen est qui non videat confusionem inter elementa iuridica et assertiones genericas de immaturitate psychoaffectiva, quae, iudicio ipsius periti, in campo psychiatrico non invenit officialem recognitionem. Immo, assertam gravitatem immaturitatis, peritus, cum sit etiam doctor in iure canonico, iuxta criterium canonico-iuridicum ex gravitate obligationum matrimonialium deducit. Ipse tamen ratiocinationes ad campum canonico-iuridicum spectantes evitare debuit, et suppeditare dumtaxat haec elementa, quae ad dimensionem psychologiam vel psychiatricam pertinent, quaeque propria esse debent eius, qui peritus in causa incapacitatis psychicae deputatur.

Pariter peritus de conceptu canonico «libertatis internae» disceptans, sueto more concludit de «una insufficiente libertà interna», scilicet propter defectum praeparationis ad matrimonium. Utique, tempore recognitionis voti peritalis, peritus admittit quidem agi de insufficienti libertate interna «sotto il profilo effettivo», ideoque non substantiali, quae igitur incapacitatem psychicam efficere non valet. Haec enim praesupponit existentiam gravis anomaliae seu psychopathologiae, quae in ipsam capacitatem volendi incidit, et non solum gradum libertatis effectivae coarctat.

Inde votum periti, necessario fundamento psychiatrico vel psicologico caret, ut eius conclusiones admitti possint in campo canonico in aestimatione assertae incapacitatis discretivae vel assumendi essentialis matrimonii obligationes utriusque partis.

29. Quibus omnibus in iure et in facto mature perpensis, Nos infrascripti Patres Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi Nomine invocato, declaramus, decernimus ac definitive sententiamus, ad propositum dubium respondentes: *AFFIRMATIVE ad I-um, NEGATIVE ad II-um; seu sententiam rotalem diei 11 iunii 1997 confirmandam esse; ideoque non constare de matrimonii nullitate, in casu, ex capite gravis defectus discretionis iudicii et incapacitatis assumendi essentielles matrimonii obligationes ex utraque parte.*

Ita pronuntiamus, mandantes Ordinariis locorum et Tribunalium administris, ad quos spectat, ut hanc nostram definitivam sententiam notificent omnibus, quorum intersit, ad omnes iuris effectus.

Romae, in sede Tribunalis Romanae Rotae, die 26 iunii 2003.

Antonius Stankiewicz, *Ponens*
Angelus Bruno Bottone
Gregorius Erlebach

Discrezione di giudizio e libertà interna in una recente sentenza c. Stankiewicz (*)

Tra le cause di nullità matrimoniale per incapacità, quelle per difetto di libertà interna sono oggetto di diverso orientamento giurisprudenziale, sicché vanno esaminati i criteri giuridici con i quali deve essere affrontata la questione della incidenza di detto difetto di libertà sulla validità del consenso, sotto il profilo del grave difetto di discrezione di giudizio.

Le due sentenze pubblicate in questo numero della rivista offrono lo spunto per mettere a confronto le diverse impostazioni giurisprudenziali sull'argomento.

(*) Come abbiamo anticipato nel pubblicare la sentenza, l'Avv. Gina Maria Corsi stava lavorando al commento quando il Signore improvvisamente l'ha chiamata a Sè. Abbiamo ricevuto dalla sua famiglia le note e la bozza di lavoro che aveva preparato per fare questo commento, e il prof. Franceschi lo ha completato tentando di essere il più possibile fedele al pensiero che l'Avvocato Gina Corsi stava sviluppando in questo commento di giurisprudenza (NdR).

In questo commento analizzeremo la sentenza *coram* Stankiewicz, nella quale il ponente, richiamando magistralmente i canoni che sono alla base della dottrina sacramentale del matrimonio, sottolinea la correlazione del sacramento con la realtà naturale matrimoniale⁽¹⁾, e per i battezzati l'inseparabilità del sacramento dal momento costitutivo del matrimonio, richiamando inoltre il particolare valore del sacramento sullo stato di vita matrimoniale⁽²⁾.

Il vincolo matrimoniale si pone dunque come istituzionalizzazione di quella *peculiaris relatio*⁽³⁾ totalizzante con la quale l'uomo e la donna sono costituiti in un «noi» come marito e moglie⁽⁴⁾. Siffatta relazione assume dei connotati anche di ordine giuridico⁽⁵⁾ avendo il suo fondamento nella normativa divina ed il suo interprete nella legislazione canonica umana⁽⁶⁾. Una tale relazione, che vive la dinamica dell'amore coniugale, viene realizzata, secondo le parole dell'Apostolo Paolo, nella realtà che «la donna non ha la potestà sul suo corpo, ma l'uomo; similmente l'uomo non ha la po-

(1) Cfr. PAOLO VI, *Allocutio alle Equipes Notre-Dame del 4 maggio 1970*, in *Matrimonio e famiglia nel Magistero della Chiesa. I documenti dal Concilio di Firenze a Giovanni Paolo II*, a cura di P. Barbieri e D. Tettamanzi, Milano 1986, n. 427.

(2) Cfr. la *coram* STANKIEWICZ qui commentata, n. 7 «ad sui status officia et dignitatem peculiari sacramento roborantur et veluti consecrantur» (can. 1134); Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *De matrimonio christiano*, II, *Theses de doctrina matrimonii christiani*, 3, *De relatione inter matrimonium creationis et matrimonium sacramentum*, in *Enchiridion Vaticanum*, VI, p. 385, n. 494. G. DUNS SCOTO, *Quaestiones in lib. IV Sententiarum*, d. 26, q. unica, n. 16 in *Ioannis Duns Scoti, doctoris subtilis opera omnia, quae hucusque reperiri potuerunt*, tom. I, Lugduni 1969, p. 597: «De quinta conclusione, quae applicat significata ad voces, dico quod aliud est matrimonium, et aliud contractus matrimonii, et aliud Sacramentum matrimonii».

(3) P.A. BONNET annota come «la teologia e la canonistica classiche abbiano costruito l'idea del matrimonio come stato di vita intorno al concetto di relatio» in *Essenza, proprietà essenziali, fini e sacramentalità in Diritto matrimoniale canonico*, vol. I, Città del Vaticano 2002, p. 105 e ss.

(4) Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, n. 48 in AAS (1966), pp. 1067-1068; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981 in AAS, 74 (1982).

(5) Cfr. U. NAVARRETE, *De vinculo matrimonii in theologia et iure canonico*, in AA.VV., *Vinculum matrimoniale*, Roma 1973, p. 101.

(6) Cfr. G. VERSALDI, *Vita et ratio introducendi integram rationem christianam sexualitatis humanae in categorias canonicas. Gressus a: «ius in corpus» (can. 1081 § 2 Codicis 1917) ad: «sese mutuo tradunt et accipiunt» (can. 1057 § 2 novi Codicis)*, in *Periodica de re morali canonica liturgica*, 7 (1986), pp. 438-440.

testà sul suo corpo, ma la moglie» (I Cor. 7, 9)⁽⁷⁾. Come si può vedere, lo stesso termine generico «vincolo» viene ad avere un fondamento scritturistico⁽⁸⁾.

Nella sentenza che ora analizziamo si coglie in profondità come, lungo la storia, la natura giuridica del vincolo matrimoniale sia stata stabilita nel diritto coniugale (cfr. can. 1081, § 2 CIC a. 1917) «mutuo, esclusivo e perpetuo con relativa obbligazione»⁽⁹⁾ o nel legame coniugale «che consta di vari diritti e obblighi sia tra i coniugi vicendevolmente sia circa la comune prole»⁽¹⁰⁾.

L'illustre Ponente dunque, dopo aver ripercorso l'iter storico-giuridico dell'istituto del vincolo matrimoniale, completa la sua analisi esaminandolo alla luce degli insegnamenti conciliari⁽¹¹⁾, ed in particolare attraverso la lettura di uno dei documenti cardine del pontificato di Giovanni Paolo II, il quale nella sua *Adhortatio*

(7) G. DUNS SCOTO, *Quaestiones in lib. IV Sententiarum*, d. 26, q. unica, n. 8, in cit., p. 582: «Potestatem sui corporis, quae sua est, nullus transfert in alium, nisi per actum voluntatis suae; quia per illum fit dominus (et) desinit esse dominus, (et) sic facit alium dominum; (et) per consequens illud, quod alius acquirit in corpore alterius, transfertur in ipsum per actum voluntatis libere transferentis».

(8) Dice il Ponente al n. 7 della sentenza che «ipse terminus "vinculum" qui metaphorice ex ordine physico desumitur, praeterquam quod traditione consecratus est..., habet fundamentum scripturisticum». Sulla scia della scolastica medievale Bonaventura di Bagnoregio aveva giustamente osservato «...vinculum habet causam primam, et habet causam proximam; prima est divina institutio, proxima est humana pactio, quae est in convenientia consensuum duorum, scilicet maris et feminae: et ideo dicendum, quod consensus est causa matrimonii, sed non tota immo cum institutione divina; consensus autem non alterius, sed utriusque personae» in *Commentaria in quatuor libros sententiarum Magistri Petri Lombardi*, 1.4, d. 27, a. 2, q. 1, tom. IV, ad Claras Aquas 1889, p. 679.

(9) Cfr. P. GASPARRI, *Tractatus canonicus de matrimonio*, vol. I, Typis Polyglottis Vaticanis 1932, p. 15; vol. II, pp. 175-176. Riguardo a ciò in Cino da Pistoia si legge: «dicitur co(n)tractus matrimonii co(n)tractus personarum: quia in eo debetur persona personae...quia persona debet seipsam: secus est in aliis co(n)tractibus. Nam si ego promitto tibi X persona mea tibi obligatur sed persona(m) meam tibi non debeo: et pro tanto illi dicuntur contractus rerum: licet si personalis obligatio. Merito ergo matrimonium suo respectu dicitur co(n)tractus personarum(m)» *Cyni Pistoriensis super Codice et Digesto veteri Lectura*, Lugduni, Bertheau, 1547, 1.V, Rubrica, f. 200.

(10) Cfr. WERNZ-VIDAL-AGUIRRE, *Ius Canonicum*, t. V, *Ius Matrimoniale*, Romae 1946, p. 756.

(11) Cfr. *Gaudium et Spes*, n. 48, in A.A.S., 58 (1966) pp. 1068-1069. Molti sono i documenti conciliari che parlano del matrimonio: GS nn. 48-52, LG nn. 1-11, *Optatum totius* n. 10, *Presbyterorum ordinis* n. 16, *Apostolicam actuositatem*.

apostolica Familiaris consortio, esplica i capisaldi della concezione cristiana del matrimonio per cui «il primo e prossimo effetto del matrimonio (*res et sacramentum*) è non la stessa grazia soprannaturale, ma il *coniugale vinculum christianum*, la comunione di due propriamente cristiana»⁽¹²⁾.

Conseguentemente, oltre all'aspetto propriamente teologico, l'estensore, condividendo quanto enunciato da Viladrich, sotto il profilo giuridico recita che il vincolo coniugale «è, propriamente la coppia in quanto unita»⁽¹³⁾, perciò «il vincolo è la *quidditas* del matrimonio»⁽¹⁴⁾; ed è «vincolo di mutua appartenenza secondo giustizia»⁽¹⁵⁾ per cui il «vincolarsi a titolo di giustizia è il principio formale che conferisce vera entità coniugale a tutti gli elementi della struttura del matrimonio»⁽¹⁶⁾.

Ricorda anche il ponente che il sistema matrimoniale della Chiesa ruota attorno al principio del consenso, per cui «per costituire il vincolo matrimoniale l'uomo e la donna non solo debbono

(12) Cfr. *coram* STANKIEWICZ, n. 9. Al riguardo, cfr. anche Pio XI, *Casti connubii*, del 31 dicembre 1930, nella quale aveva insegnato che i coniugi «Si ricordino assiduamente che sono stati santificati e fortificati, nei doveri e nella dignità dello stato loro, per mezzo di un sacramento peculiare, la cui efficacia persevera sempre».

(13) P.J. VILADRICH, *Il consenso matrimoniale*, Milano 2001, p. 349: «Il principio vincolare di indole giuridica del matrimonio consiste nell'essere l'uno dell'altro e, pertanto nel doversi l'uno all'altro».

(14) Cfr. *coram* STANKIEWICZ, n. 10; inoltre sempre Stankiewicz, afferma: «La capacità speciale, specifica, formulata in termini prettamente canonistici, si presta ad un'ulteriore bipartizione, di cui fanno parte sia l'abilità (*habilitas*) alla valida celebrazione del matrimonio (*iure habiles*, c. 1057 § 1), che si verifica in assenza degli impedimenti dirimenti che rendono la persona stessa inabile al valido matrimonio (c. 1073), sia la capacità consensuale, denominata anche capacità naturale, psichica o psicologica, fondata nella natura della persona umana, che consiste nell'idoneità personale al patto nuziale, derivante dalla struttura psichica o psico-somatica della persona, in proporzione rispondente alle esigenze essenziali dell'unione matrimoniale, regolata da diritti e doveri coniugali inerenti ad essa già per il diritto divino positivo e naturale (cc. 1055, 1056, 1095)». A. STANKIEWICZ, *La capacità richiesta per la validità del consenso e la sua mancanza*, in *El matrimonio y su expresión canónica ante el III Milenio*, Pamplona 2000, p. 837.

(15) Cfr. H. FRANCESCHI, *La preparazione al matrimonio*, in *Diritto matrimoniale canonico*, vol. I, Città del Vaticano 2002, p. 319: «il patto coniugale è la causa efficiente del vincolo giuridico matrimoniale, ed è quell'atto dei contraenti mediante il quale essi diventano marito e moglie e dal quale sorge l'amore coniugale come realtà di due persone che si devono vicendevolmente in giustizia».

(16) P.J. VILADRICH, *Il consenso matrimoniale*, Milano 2001, pp. 346-350.

essere *iure habiles* ma anche psichicamente capaci di formare e manifestare il consenso»⁽¹⁷⁾. Il consenso, dunque come atto di volontà, come atto di intelletto⁽¹⁸⁾, cioè di ragione, prima di perfezionarsi in quanto atto decisorio ed intenzionale viene preceduto da una successione di atti parziali dell'intelletto quali la considerazione, la deliberazione, il giudizio, la valutazione (o vaglia dei pro e dei contro ai fini di un giudizio impegnativo) secondo il ben noto adagio «*nihil volitum nisi praecognitum*»⁽¹⁹⁾.

In questo contesto, la volontà è considerata in un certo senso superiore all'intelletto, in quanto lo dirige verso un fine stabilito che è ciò che realmente desidera: *intelligo quia volo* e di conseguenza la volontà domina e muove tutti gli atti delle altre facoltà.

Al numero 12, partendo da un'impostazione positiva delle tre diverse forme di capacità consensuale — considerato che ognuna delle fattispecie normative conserva la sua autonomia canonica con gli effetti invalidanti il consenso — il Ponente passa poi ad elencare la formulazione negativa dei requisiti per l'incapacità consensuale contemplata dalle norme canoniche che in modo definito stabiliscono le fattispecie concrete dell'incapacità per il valido consenso⁽²⁰⁾.

(17) Cfr. *coram* STANKIEWICZ, n. 11.

(18) S. THOMAS, *Summa Theologiae, Suppl.*, q. 51, art. 1, in corp.: «Consensus autem voluntatis est actus, qui praesupponit actum intellectus. Deficiente autem primo, necesse est defectum contingere in secundo».

(19) R. ZAVALLONI, *La libertà personale, psicologia della condotta umana*, Milano 1973, pp. 85-86: «I risultati ottenuti da Ach, Michotte, Prüm, Barret, Wells ed altri permettono di fare un'analisi dettagliata del processo della scelta volontaria. Questo processo comprende una quadruplica serie di elementi che possono essere indicati coi termini seguenti: motivazione, deliberazione, decisione e realizzazione. La "motivazione" indica i fattori o le ragioni che influiscono sul processo della scelta: essa riguarda la presenza delle alternative fra cui l'individuo deve scegliere. La "deliberazione" rivela da parte del soggetto una discussione, verbalizzata o no, ed una valutazione delle possibilità di scelta: il soggetto esperisce una coscienza di dubbio e d'esitazione, una situazione d'attesa e d'indecisione, accompagnata da tensione muscolare e disturbo respiratorio. La "decisione" o risoluzione, cioè la scelta in senso proprio, indica l'atto con cui il soggetto si decide in favore di una delle alternative, pronunciandosi così per una definitiva soluzione del problema. La "realizzazione" manifesta la messa in atto della decisione presa o, inversamente, la mancanza di attuazione di quanto è stato deciso: essa costituisce un complemento logico ma non essenziale del processo selettivo».

(20) Nella *coram* WYNEN del 27 febbraio del 1937 si afferma la validità del principio secondo il quale non si può avere mancanza di atto libero della volontà in persone

Per quanto riguarda l'incapacità consensuale concernente il grave difetto di discrezione di giudizio si deve tener conto nella sua valutazione non solo della struttura psicosessuale ed affettiva della persona ma anche della maturazione e della autonomia decisionale e funzionale delle sue attività conoscitive, estimative, critiche, elettive ed esecutive che vengono coinvolte, le cui disfunzioni e perturbazioni incidono nella « formazione, prestazione e manifestazione dell'atto psicologico del consenso matrimoniale »⁽²¹⁾.

A tale proposito l'estensore ha ritenuto opportuno distinguere sulla scia della filosofia scolastica nell'intelligenza umana due facoltà:

a) la facoltà conoscitiva nella sua duplice funzione, rappresentativa o concettuale, ponderativa o estimativa, è comprensione astratta del vero e componente essenziale della discrezione di giudizio per il valido consenso matrimoniale;

che posseggono integro l'uso della facoltà intellettuale: « repugnat enim voluntas, cum sit spiritualis potentia iudicium rationis sequi nata, vi morbi cuiusdam psychici ita infirmari possit, ut contra propriam naturam amplius non sit electiva eorum quae ab intellectu, normali modo, ut supponitur, proponuntur. Unde, sicut nequit esse voluntas in iis quae intellectu carent, ita, e contra, certe adest in iis quae sunt intellectu praedita. Ubi intellectus, ibi voluntas, et viceversa » (in S.R. Rotae Decis., vol. XXIX, p. 172, n. 4); nella sentenza *coram PINNA* del 21 dicembre 1959 si riafferma lo stesso principio giurisprudenziale: « Patet igitur non dari defectum consensus ex parte unius voluntatis, integro manente intellectu. Dissentiendum est, consequenter, a psychiatris praedicantibus dari morbos unius voluntatis, integra manente facultate intellectiva. Vel enim simul perturbatur et intellectus, quatenus impeditur morbis ne iudicia practica efformet, vel solummodo perturbantur potentiae executivae, quae sub influxu morbi, non oboediunt imperio voluntatis » (in S.R. Rotae Decis., vol. LI, p. 624, n. 2). Si nota che « diverse volte è stato considerato il caso di malattie o turbamenti neurotici, i cui riflessi intaccavano principalmente la sfera volitiva, ma la costante e approvata giurisprudenza ha ammesso la possibilità di mancanza del necessario consenso solo, quando il turbamento era tale, che impediva realmente il giudizio pratico » (A. DI FELICE, *La « discretio iudicii matrimonii proportionata » nella giurisprudenza rotale in Perturbazioni psichiche e consenso matrimoniale nel diritto canonico*, Roma 1976, p. 20). U. NAVARRETE così commenta: « La giurisprudenza (...) ha mantenuto fermo il principio, tramandato dalla psicologia scolastica, che la volontà in quanto potenza spirituale può certamente, insieme all'intelletto, subire l'influsso delle anomalie anatomiche o funzionali dell'organismo corporeo, ma, data la spiritualità ed inscindibile unità delle due potenze, non può essere intaccata soltanto la volontà, mentre rimane integro l'intelletto » (in *Problemi sull'autonomia dei capi di nullità del matrimonio per difetto di consenso causato da perturbazioni della personalità in Perturbazioni psichiche e consenso matrimoniale nel diritto canonico*, cit., p. 126).

(21) Cfr. *coram STANKIEWICZ*, n. 13.

b) la facoltà critica, la quale segna il passaggio dalla cognizione speculativa a quella pratica proprio per mezzo del giudizio pratico-pratico, il più prossimo all'azione.

Il consenso matrimoniale proviene da un atto di volontà e come tale un atto umano cioè cosciente e libero⁽²²⁾, essendo il libero arbitrio⁽²³⁾ la ragione per la quale l'uomo è signore dei suoi atti o, in altre parole, per il quale le azioni sono realmente umane in opposizione alle «actiones hominis» sulle quali l'uomo non possiede dominio⁽²⁴⁾.

Possiamo dunque affermare che solo dopo questi atti dell'intelletto, esso diventa il frutto di una libera valutazione dei pro e dei contro delle diverse possibilità, ossia diventa il frutto di un giudizio della ragione pratica, concretamente formulato per quella determinata persona e per quel determinato matrimonio.

In questo senso, il Ponente stabilisce gli elementi costitutivi della discrezione di giudizio e le cause del suo difetto, individuandole nelle perturbazioni e disfunzioni «dell'attività intellettiva, volitiva ed affettiva, cioè emozionale, che incidono nella formazione dell'atto psicologico del consenso matrimoniale»⁽²⁵⁾.

Seguendo il disposto normativo del can. 1095 il Ponente faceva già notare in un suo precedente saggio come la giurispru-

(22) GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 11, in AAS, vol. LXXIV, p. 92: «Unicus autem "locus", ubi haec donatio accidere potest ex omni sua veritate, matrimonium est sive amoris coniugalis foedus vel conscia ac libera electio, qua vir ac mulier in se recipiunt vitae amorisque communitatem intimam».

(23) S. THOMAS, *Summa Theologiae*, I-II q. 18, art. 4, in corp.: «Electio autem (...) est proprius actus liberi arbitrii». IBIDEM, *De Veritate*, q. 24, art. 6, in corp.: «Unde liberum arbitrium est ipsa voluntas. Nominat autem eam non absolute, sed in ordine ad aliquem actum eius, qui est eligere».

(24) S. THOMAS, *Summa Theologiae*, I-II, q. 1 art. 1, in corp.: «Actionum quae ab homine aguntur, illae solae proprie dicuntur humanae quae sunt propriae hominis in quantum est homo. Differt autem homo ab aliis irrationalibus creaturis in hoc, quod est suorum actuum dominus. Unde illae solae actiones vocantur proprie humanae, quarum homo est dominus. Est autem homo dominus suorum actuum per rationem et voluntatem: unde et liberum arbitrium esse dicitur facultas voluntatis et rationis. Illae ergo actiones proprie humanae dicuntur, quae ex voluntate deliberata procedunt. Si quae autem aliae actiones homini convenient, possunt dici quidem hominis actiones; sed non proprie humanae, cum non sint hominis in quantum homo».

(25) Cfr. A. STANKIEWICZ, *Il contributo della giurisprudenza rotale al «defectus usus rationis et discretionis iudicii»*: gli ultimi sviluppi e le prospettive nuove, in *Monitor Ecclesiasticus*, 125 (2000), p. 351.

denza rotale più recente, seguendo il disposto del canone 1095, fa più attenzione alle « considerazioni negative della discrezione (*negativitas*) e particolarmente alle qualità del suo difetto, non inteso più quale mancanza totale di discrezione, ma nel senso delle sue difettosità, manchevolezze e incompletezze »⁽²⁶⁾. Infatti, si specifica nella sentenza come « *Ad gravem defectum discretionis iudicii quod attinet, praecipua eius elementa, iuxta dictamina receptae iurisprudentiae, prospiciuntur ratione habita perturbationum ac disfunctionum activitatis intellectivae, volitivae et affectivae seu emotionalis, quae in formationem actus psychologici consensus matrimonialis incidunt* » (n. 13).

Segnaliamo infatti come la discrezione di giudizio nella sua accezione positiva, sempre secondo gli insegnamenti del Ponente, venga a comprendere « tria elementa », cioè la « *cognitio intellectualis circa obiectum consensus* », la « *cognitio critica seu aestimatio proportionata celebrando matrimonio* » e la « *libertas interna* ».

Questo è, a nostro avviso, uno degli elementi più interessanti della sentenza, nella misura in cui riesce a recuperare una visione della discrezione di giudizio e della sua mancanza nella quale si comprende in profondità e armonicamente il ruolo della volontà nella nozione e nell'esercizio della discrezione di giudizio, riuscendo a superare una visione riduzionistica ed eccessivamente intellettualistica della discrezione di giudizio nella quale non aveva spazio la volontà, riduzionismo che in molte decisioni dei tribunali ecclesiastici diede luogo alla creazione di un capo autonomo di nullità, molte volte non ben precisato, chiamato « difetto di libertà interna ».

Per questo, finiamo il nostro breve commento proponendo un passo della sentenza che riesce a spiegare con molta chiarezza quale sia il ruolo della volontà nella facoltà discretiva intesa in tutta la sua ricchezza, il quale riesce a superare il problema della qualificazione giuridica della cosiddetta « mancanza di libertà interna »: « Parimenti, nell'ambito del concetto unitario dell'incapacità discretiva (cfr. coram infrascripto Ponente, decisio diei 23 februarii 1990, cit., p. 155, n. 7) sono considerate anche, sotto l'aspetto volitivo, le perturbazioni della facoltà elettiva, cioè della libertà interna o di elezione, considerato il nesso di mutua causalità

⁽²⁶⁾ *Ibidem*.

TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA - *Reg. Calabri seu Cosentina-Bisinianen.* - Nullità del matrimonio - Grave difetto di discrezione di giudizio - Sentenza definitiva - 6 ottobre 2005 - Bottone, Ponente (*).

Matrimonio - Consenso - Atto di volontà - Abilità e capacità (consensuale) a prestare un valido consenso.

Matrimonio - Consenso - Oggetto del consenso - Incapacità consensuale - Discrezione di giudizio e incapacità di assumere.

Matrimonio - Consenso - Libertà interna e *metus* - Grave difetto di discrezione di giudizio - Immaturità psicologica e/o psichica.

Matrimonio - Consenso - Grave difetto di discrezione di giudizio - Immaturità psicologica e/o psichica - Limiti e gradi dell'immaturità.

L'unica causa efficiente con la quale si costituisce il matrimonio è il consenso (can. 1057). Da questo canone consta che il medesimo è l'atto di volontà mediante il quale l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno ed accettano reciprocamente se stessi. In quanto atto di volontà il consenso non può essere emesso e scambiato se non da persone abili per il diritto. L'abilità a prestare il consenso matrimoniale non può aversi se non agiscono concordemente più elementi tra di loro, sia da parte dell'intelletto, sia da parte della volontà, come da parte di altri elementi psichici. Infatti «la capacità di emettere un valido consenso ha relazione non solo con la facoltà intellettuale del soggetto o con la volontà, ma anche con altri elementi essenziali psichici che rendono la persona pienamente sciente e co-

(*) Questa sentenza sottolinea come la mancanza di libertà che impedisce il matrimonio, rendendolo nullo, debba essere ricondotta o al timore grave causato dall'esterno, caso in cui rientrerebbe nella fattispecie del can. 1103, o all'esistenza di un'anomalia psichica che impedisce la decisione minimamente libera, caso nel quale ci troveremmo dinanzi alla fattispecie di cui al can. 1095, 2. Il ponente, quando spiega che cosa sia la discrezione di giudizio, ribadisce che essa non si limita all'elemento intellettuale ma riguarda anche la dimensione volontaria della discrezione. Per una comprensione del significato della discrezione di giudizio in tutti i suoi elementi, si veda il precedente commento alla sentenza *coram* Stankiewicz realizzato da Gina Corsi e pubblicato in questa stessa sezione (*H. Franceschi*).

tra l'intelletto e la volontà nella struttura psichica della persona umana e del processo decisionale (cfr. J.D. DE FINANCE, *Saggio sull'agire umano*, Città del Vaticano 1992, p. 201). Infatti le decisioni esistenziali, che riguardano la scelta dello stato di vita (can. 219), costituiscono oggetto della consultazione deliberativa. Nel processo poi deliberativo le azioni volontarie si differenziano da quelle puramente impulsive. Nella deliberazione infatti che tende a proporre alla volontà l'oggetto meglio e in forma più adatta, già viene coinvolto l'esercizio della libertà, perché il fine preposto a tale consultazione la sollecita in verità verso un qualche bene particolare, ma non lo attrae invincibilmente e irresistibilmente ad esso determinandolo *ad unum*. Benché vari fattori psico-affettivi esercitano il loro influsso sulla facoltà elettiva, come le tensioni emozionali, le commozioni, l'impulso di indole ossessiva, le inconsistenze subconscie e così via, tuttavia non qualsiasi limitazione della libertà interna elettiva rende nullo il consenso matrimoniale, ma soltanto quella che intacca la libertà sostanziale, ossia la capacità di operazione critica, riflessiva e dello stesso volere, oppure che lede gravemente la libertà effettiva, ossia di scelta tra le possibili alternative (coram infrascripto Ponente, decisio diei 29 martii 2001, Reg. Armachani seu Derrien., n. 7). Conseguentemente dunque una lieve o moderata limitazione soltanto della libertà effettiva, permanendo la predisposizione a perseguire una scelta piuttosto che un'altra, non toglie la capacità di volere né lede sostanzialmente la libertà di elezione» (n. 14).

Quindi, come si evince chiaramente dalle parole del Ponente, la misura dell'incapacità, in questa fattispecie, non sarà un'imprescindibile nozione di libertà interna, ma gli elementi e i criteri stabiliti dal Legislatore nel comma secondo del canone 1095 quando parla della discrezione di giudizio, intesa però in tutte le sue dimensioni e non solo come capacità di intendere e di valutare, ma anche di decidere liberamente con quella libertà minima che è necessaria affinché l'atto possa essere qualificato come libero e personale nei suoi elementi essenziali.

Gina Maria Corsi (†)

sciente circa il negozio matrimoniale, una volta presupposta la capacità fisica del nubente a compiere la copula coniugale» (c. Ragni, R.R.Dec., vol. LXXIX, p. 491, n. 2).

Tenuto presente l'oggetto del consenso irrevocabile che è la mutua donazione ed accettazione (can. 1057) per raggiungere i fini del matrimonio che sono il bene dei coniugi e la generazione ed educazione della prole (can. 1055), e i gravi obblighi che il matrimonio impone per tutta la vita degli uomini «per contrarre il matrimonio non è sufficiente il semplice uso di ragione di cui godono anche i bambini, ma in questa circostanza è necessario che il consenso sia proporzionato alla gravità del negozio matrimoniale, il quale necessariamente esige nel soggetto maturità di giudizio circa gli impegni tanto da conoscere quanto da dare e da accettare e/o da adempiere, e parimenti esclude qualsiasi coazione sia esterna che interna» (c. Boccafola, R.R.Dec., vol. LXXXVII, p. 468, n. 5). Il difetto di discrezione di giudizio o l'incapacità sorgono quando le condizioni psichiche del nubente sono tanto gravi da togliere la capacità di determinarsi liberamente o da limitarla gravemente o da impedirgli. Infatti per prestare un valido consenso non è sufficiente che il contraente sia provvisto di un'esterna conoscenza teoretica dei diritti e dei doveri che il matrimonio comporta «ma si richiede che lo stesso contraente possa stimare che cosa questi obblighi comportano per la propria esistenza e così possa proiettare nel futuro la mente talmente da percepire la sostanza di una peculiarissima relazione da instaurare» (c. Funghini, R.R.Dec., vol. LXXVIII, p. 256, n. 2) (cfr. n. 4).

Quando la libertà viene lesa, il consenso è viziato. Oltre la simulazione il consenso può essere viziato sia estrinsecamente per violenza e timore (can. 1103), o per difetto di libertà interna che rientra nel can 1095, 2 sul difetto di discrezione di giudizio. «Quando si tratta di violenza o di timore è presente una minaccia esterna che esercita un influsso, in certo modo conscio, in tal maniera sull'interna deliberazione del nubente affinché acconsenta, sebbene in maniera riluttante, a nozze non desiderate. Quando si tratta di difetto di discrezione, è presente l'elemento interno, derivante da qualche anomalia psichica che rende il nubente incapace, in modo sia pur inconscio, di consentire alle nozze che lo stesso in realtà non desiderava. Nel primo caso il fondamento della nullità è la violenza esterna che spinge la persona a dare il consenso; in questo caso è l'anomalia psichica che impedisce alla persona di acconsentire validamente» (c. Burke, R.R.Dec., vol. LXXXVII, p. 261, n. 2). Il difetto di libertà

interna si ha non solo se è presente nel nubente una grave anomalia di ordine psichico, ma anche se lo stesso contraente sia affetto da una grave immaturità. Nel valutare la capacità di prestare il consenso si deve evitare di innalzare eccessivamente il requisito della valutazione critica che includa tutte le implicazioni morali, giuridiche, sociali ed economiche da parte dello sposo in modo che da qualsiasi abnormità anche leggera si deduca l'incapacità di prestare un valido consenso e d'altra parte il concetto erroneo di naturale inclinazione al matrimonio in modo che quasi mai si riconosca il difetto di discrezione di giudizio nel contrarre il matrimonio (cfr. n. 5).

Il difetto di discrezione di giudizio che solo dal canone 1095, 2 è riconosciuto capace di irritare il matrimonio è un difetto grave e quindi non qualsiasi difetto o anomalia o immaturità portano con sé la nullità del matrimonio. Dio infatti istituì il matrimonio per uomini concreti che, più o meno, portano con sé qualche deficienza e perciò tutti godono del diritto di contrarre il matrimonio (can. 1058), conseguentemente « siccome a nessun uomo si deve impedire di celebrare il matrimonio per una non raggiunta maggiore maturità psichica (...) così allo stesso modo il matrimonio non si deve dichiarare nullo per la medesima causa se non si tratti di grave immaturità psicologica che impedisca di conoscere e di valutare l'oggetto o che produca l'incapacità di assumere gli obblighi coniugali » (c. Funghini, dec. diei 29 aprilis 1987, n. 2) (cfr. n. 6). Le difficoltà possono sorgere nel determinare i limiti e i gradi di immaturità psichica o psicologica. In caso di immaturità la nullità del matrimonio si può dichiarare se, senza alcun dubbio, consti che essa fu causa di grave difetto di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali (cfr. n. 7).

(*Omissis*). — FACTI SPECIES. 1. Antonius Caietanus, tunc vigesimum septimum suae aetatis annum agens, in mensa quadam argentaria Messanae munus commissi exercens, Consentiae mense octobri 1982, inopinato, Mariam Theresiam, unius anni sibi minorem, obviam habuit.

Venustate mulieris captus, vir omni nisu conatus est relationem cum ipsa instituere, quod ipsi facile haud fuit quia mulier relationem cum alio iuvene fovebat. Attamen, cum mulier spem matrimonium cum iuvene illo inire amisisset, relationem cum Antonio Caietano inire acceptavit quae, brevissimo transacto tempore, ipsos ad matrimonium civili ritu ineundum die 12 martii 1983, ob con-

tingentes causas, duxit quod tamen, tantum utpote promissio sollemnis matrimonium ineundi a partibus retentum est, conviventia nondum instituta.

Die 16 iulii eiusdem anni, expleto anno luctus pro morte actoris patris, nuptiae religioso ritu sollemniter partes celebraverunt in ecclesia paroeciali divo Nicolao dicata in civitate et Archidiocesi Consentina.

Relatio partium ante religiosas nuptias non solum brevis fuit sed, insuper, partes permodicum tempus ad sese cognoscendum habuerunt quia vir Messanae proprium munus exercebat, mulier, corona doctorali ornata, in publicis scholis apud Consentinam civitatem docebat.

Praeter indolis diversitatem et institutionem, vir actor insegurus sese praebat ob delusiones in anteacta vita passas sive in scholis, sive in relationibus cum puellis, sive in propria familia atque, illo in tempore, in lacrimabili psychologica condicione versabat ob recentem obitum patris, qui pro illo praecipua figura erat et cui magno amore obstringebatur quamquam pater erga illum severum et austum sese semper praebuerat.

2. Convictus a partibus post nuptias instauratus nomen istud haud meretur. Vir, enim, ob sui muneris exigentias, extra Consentinam degebat et tantum sub fine hebdomadarum cum uxore et familia esse poterat.

Duo filiae e coniugio natae sunt quamquam convictus dissensionibus plurimis et iurgiis afficiebatur sed, hoc non obstante, per undecim annos perduravit.

Mulier fuit, quae relatione amatoria cum conlega instituta, anno 1994 separationem petiit conamine reconciliationis incassum evaso.

3. Tranquillitatem suae conscientiae adipiscendi causa Antonius, die 9 septembris 1996, Tribunali ecclesiastico Regionali Calabro libellum direxit ad petendam sui coniugii declarationem nullitatis autumans ambos debita iudicii discretionem, tempore quo nuptiae celebratae sunt, caruisse.

Accepto libello, dubium concordatum est iuxta viri petitionem die 5 octobris 1996 acriter sese opponente muliere.

Instructio peracta est per auditionem partium et testium ab utraque parte inductorum et quattuor peritiae actis acquisitae sunt

quarum una ex parte, una a Tribunale civili exarata occasione separationis coniugum, duo ex officio.

Omnibus explendis expletis, die 23 octobris 1999, Tribunal aditum sententiam negativam edidit de omnibus allatis capitibus.

Ex appellatione actoris, causa delata est ad Tribunal appellationis Campanum quod, suppletiva instructoria peracta per novam auditionem partium et quorundam testium, die 20 iulii 2001 sententiam affirmativam edidit tantum de defectu discretionis iudicii viri actoris.

Attenta diversitate sententiarum, causa delata est ad Nostrum Apostolicum Forum, apud quod dubium concordatum est die 9 ianuarii 2003 semper sese opponente conventa, quae gratuitum patrocinium petiit sed postea ab omni actione recedere declaravit die 26 ianuarii 2004.

Nulla suppletiva instructio peracta est.

Infrascripto loco R.P.D. Ponentis, emeriti evasi, suffecto, memoriis defensionalibus acceptis, nunc Nobis decernendum est, in tertia iudicii instantia, an constet de matrimonii nullitate, in casu, ob defectum discretionis iudicii viri actoris.

IN IURE. — 4. Causa efficiens unica quo constituitur matrimonium est consensus (can. 1057), ex quo canone constat eundem esse actum voluntatis quo vir et mulier, foedere irrevocabili, sese mutuo tradunt et accipiunt.

Utpote actus voluntatis consensus elici et commutari haud potest nisi a personis iure habilibus. Habilitas ad matrimonialem consensum praestandum haberi non potest nisi plura inter se concorditer agant, sive ex parte intellectus, sive ex parte voluntatis, sive ex aliis psychicis elementis. Etenim «Capacitas eliciendi validum consensum relationem dicit non solummodo cum facultate intellectuali subiecti vel voluntatem, quin potius cum aliis psychicis elementis essentialibus quae personam, plene scientem ac conscientem circa matrimoniale negotium facit, olim iam praesupposita capacitate physica nupturientis ad copulam coniugalem peragendam» (c. Ragni, R.R. Dec., vol. LXXIX, p. 491, n. 2).

Prae oculis habitis obiecto irrevocabilis consensus quae est mutua traditio-acceptatio (can. 1057) ad fines matrimonii attingendos qui sunt bonum coniugum et proles generationem ed educationem (can. 1055) atque severis obligationibus quae matrimonium pro tota hominum vita inducit «ad matrimonium contrahendum

non sufficit simplex usus rationis, quo gaudent etiam infantes, sed hic oportet gravitati negotii matrimonialis consensus proportionatus, quippe qui necessario exigit in subiecto maturitatem iudicii circa onera tam cognoscenda quam tradenda atque acceptanda et/vel adimplenda, itemque insimul excludit quamcumque coactionem, sive externam, sive internam» (c. Boccafola, R.R. Dec., vol. LXXXVII, p. 468, n. 5).

Defectus discretionis iudicii, vel incapacitas exsurgunt cum condiciones psychicae nupturientis tam graves sunt ut illi capacitatem sese libere determinandi tollant vel graviter minuant aut praepediant.

Etenim ad validum consensum praestandum non sufficit ut contrahens polleat externa cognitione theoretica iurium et officiorum quae matrimonium secumfert «sed requiritur ut ipse (contrahens) quid heae obligationes conferant ad propriam existentiam aestimare valeat et ita mentem in futuro diffundere (proiettare) ut substantiam percipiat peculiarissimae relationis instaurandae» (c. Funghini, R.R. Dec., vol. LXXVIII, p. 256, n. 2).

5. Ubi libertas laeditur consensus vitiatur. Praeter simulationem consensus vitiari potest sive ab extrinseco per vim et metum (can. 1103) vel per libertatis internae defectum quod comprehenditur in can. 1095, 2, de iudicii discretionis defectu. «Cum de vi et metu agitur, adest externa minatio quae influxum, conscio quidem modo, ita exercet in internam deliberationem nupturientis ut consentiat, quantumvis reluctantem, in nuptias non desideratas. Cum autem de defectu discretionis agitur, adest elementum internum, ex quadam anomalia psychica derivans, quod reddit nupturientem incapacem, modo quidem inconscio, consentiendi in nuptias quas ipse revera desiderabat. Illo in casu basis nullitatis est vis externa quae causat ut persona consensus praebet; hoc in casu, est psychica anomalia quae impedit ne persona valide consentiat» (c. Burke, R.R. Dec., vol. LXXXVII, p. 261, n. 2).

Defectus libertatis internae habetur non solum si adsit in nupturiente gravis anomalia ordinis psychici verum etiam si ipse contrahens severa immaturitate affectus sit.

In valutanda capacitate consensum praestandi vitandum est ultra modum extollendi requisitum aestimationis criticae qui includat omnes implicationes morales iuridicas sociales, oeconomicas ex parte nupturientis ita ut ex quavis abnormitate, etiam laevi, dedu-

catur incapacitas praestandi validum consensum atque, ex altera parte, erroneum conceptum naturalis inclinationis ad matrimonium ut, fere numquam, recognoscatur iudicii discretionis defectus in contraendo matrimonio.

6. Defectus discretionis iudicii qui solus a can. 1095, 2 capax recognoscitur irritandi matrimonium est «defectus gravis» et ergo non quicumque defectus, vel anomalia, vel immaturitas nullitatem coniugii prae se ferunt.

Matrimonium etenim pro concretis hominibus Deus instituit qui, plus minusve, aliquam deficientiam secumferunt et ideo omnes iure gaudent matrimonium contrahendi (can. 1058), consequenter «sicut nullus homo a celebrando matrimonio est arcendus ob non adiectam maiorem psychicam maturitatem (...) ita pari ratione matrimonium nullum ob eandem causam non est declarandum nisi agatur de gravi immaturitate psychologica quae impediatur obiectum cognoscere et aestimare aut secumferat incapacitatem assumendi onera coniugalia» (c. Funghini, dec. diei 29 aprilis 1987, n. 2).

7. Difficultates exurgere possunt in determinandis limitibus et gradibus immaturitatis psychicae vel psychologicae. «Maturitas autem psychologica ad matrimonium requisita, sicut periti in re docent «necessaria et sufficiens» non est semper ea quae correspondet aetati. Neque aequivalet «aetati mentali» (...). Non agitur ergo de maturitate intellectus speculativi, sed de maturitate psychologica quae consistit in capacitate iudicium ferendi de personis et de rebus mundi realis et non imaginarii» (CRUCHON, *De praeparatione pastoralis ad matrimonium puncta quaedam*, in *Periodica*, 66, 1977, p. 156).

Maturitas psychologica — prosequitur citatus auctor — pendet «a capacitate difficultates vitae superandi sine nimia anxietate aut fuga in imaginarium mundum, relationes bonas et pacificas cum aliis instituendicapacitate creandi affectuosam et personalem intimitatem cum coniuge» (ib. 156-57).

In casu immaturitatis nullitas matrimonii declarari potest si, absque dubio, constet eandem causam fuisse gravis defectus discretionis iudicii circa iura et officia matrimonialia essentialia.

Cum agitur de personis sanis, seu physica et psychica valetudine pollentibus, determinationem matrimonium contrahendi atque consensum perdifficilem vel impossibilem reddere potest immaturitas quando agitur «di una fuga da una situazione divenuta impos-

sibile (...) da una madre possessiva o da una famiglia particolarmente infelice, fuga dal fallimento di un precedente fidanzamento, fuga dal pericolo di non potersi più sposare, fuga dalla riprovazione sociale se incinta». Certissime addi potest fuga a personali condizione terribili infelicitate gravata.

Istis in casibus «vi è unicamente una fuga dal passato e perciò si tratta di una soluzione temporanea che, psicologicamente non comporta un impegno per tutta la vita; inoltre il partner come persona è indifferente, non è cercato per se stesso, ma viene usato come mezzo per uscire da una situazione infelice» (cfr. A. RONCO, *Perturbazioni psichiche e consenso matrimoniale nel diritto canonico*, Roma, 1976, p. 108).

Istis in casibus immaturitatis, defectus consensus clare perpendi potest.

IN FACTO. — 8. Nullum dubium causam hanc, primo oculi ictu, difficultates non paucas praebere sive ad partium personas inspiciamus, sive ad coniugii durationem per undecim annos protractam. Attamen acta, prout exstant, apertam viam ad veritatem eruendam praebent si ad partium et testium depositiones inspiciamus et ad exitum quattuor peritiarum quae, concorditer, de pathologico statu psychologico partium, praesertim actoris, concludunt.

Quoad mulierem conventam, de qua in praesentiarum sermo esse non potest quia caput de eiusdem defectu discretionis iudicii duplici negativa sententia dimissum est, dicendum tamen est eiusdem psychicum vel psychologicum statum, tempore quo nuptiae celebratae sunt, ex actis constat non omnimoda valetudine gavisum fuisse neque multum dissimilem fuisse ab illo actoris.

9. In primis neminem latere potest durationem coniugii, per fere undecim annos protractam, nullam difficultatem constituere posse. Etenim potius quam de coniugali convictu, de convicto simulacro agitur quia, per universam matrimonii durationem, partes tantum sub fine hebdomadarum vitam communem ducebant ob muneris viri necessitatem, quae prius illum in civitate Messanensi tenebant, deinde Romae, denique Mediolani.

Insuper, inde a primo initio, convictus seriis iurgiis signatus fuit et dissensionibus, incomprehensionibus, conflictis. Forsitan, praecise ob causam diversae commorationis et convictus tantum sub fine hebdomadarum ducti, idem per tam longum temporis spatium duci potuit, confirmantibus peritis.

10. Actoris familia, solidis christianis principiis fundata, attamen talis non erat ut, attenta eiusdem indole, aptae maturationi Antonii favere potuisset.

Actor seipsum describit sicut puer «timido, triste, introverso, costretto precocemente a contare solo su se stesso e nello stesso tempo a preoccuparsi della famiglia». Ipse enim, iam ab aetate septem annorum, laboribus incumbere debuit ex iussu patris, qui erat «autoritario, dominante ma emotivamente coinvolgente», dum mater «sembrava svolgere un ruolo più di accudimento che di coinvolgimento affettivo» (ib.). Coram perito ex off., doct. M.A., vir confirmat quae de parentibus deposuit et adhuc confirmat coram peritiore, doct. Antonio N. Eruitur ex sessione actoris coram praefato perito etiam quod in familia actoris «le conflittualità emergono ad ogni occasione anche per lo scarso spazio disponibile per tutti i componenti della famiglia».

Insuper pater, qui pro actore figura maximi momenti erat cui adhaereret, filii aspirationes comprehendere haud valebat atque obstacula interponebat eiusdem desideriis studendi ad propriam condicionem in melius reddendam, quod maxime puerum frustrabat. Ceterum ipse actor, qui per tres annos Romae in quodam religioso Seminario studuit, egregius studens haud erat. Dicit, enim «La mia esperienza scolastica è stata piuttosto negativa, capitava spesso che litigavo con i compagni e qualche volta anche con gli insegnanti. Ero di carattere trasgressivo. Non concludevo niente negli studi».

Quod, ut patet, sensum eiusdem frustrationis augebat.

11. Crevit Antonius inquietus et incapax ad finem ducendi opus incohatum. Postquam Seminarium dereliquit plures labores mutat, studia apud Universitatem bis aggreditur et, breve post tempus, derelinquit, in publica securitate munus seligit ducendum, quod ipsum gratificabat, sed etiam hoc dereliquit, denique in mensa argentaria munus obtinet, sed minime gratificans.

Obici potest quod hoc vir faciebat ad propriam condicionem ameliorandam sed, attento laevi criterio quo agebat in munere seligendo, hoc minus verum apparet. De facto, studia apud Universitatem dereliquit quae sola eiusdem condicionem in melius reddere potuissent, a munere gratificanti in publica securitate ad aliud quod, ex sua confessione, per multos annos gratificans haud fuit, transiit.

Relationes cum coetaneis et conlegis ipse sic enarrat « All'epoca io ero un uomo con un carattere chiuso, introverso, facile alla suscettibilità, insicuro nelle sue scelte (...) facile alla litigiosità fino alle mani ». « Mi sono trovato più volte nel corso della mia giovinezza ad avere scontri anche fisici con compagni e commilitoni e con un collega di banca ». *Omnia haec, quae confirmantur a testibus ab ipso inductis, signum inaequivocabile evadunt de severa immaturitate viri tempore quo matrimonium celebrare statuit.*

12. Si ad relationes iuvenis Antonii cum puellis mentem ponimus, facile animadvertimus eiusdem incapacitatem relationes nec-tendi. Etenim tantum repulsiones a puellis obtinebat quae, in ipso, sensum frustrationis augebant, tam gravem ut etiam suicidium temptasset. En quid dicat « Intorno al 1973, a seguito della delusione di non essere riuscito a conquistare una ragazza che mi stava a cuore, in due occasioni ho tentato il suicidio con l'inghiottimento di farmaci (sonniferi) e la seconda volta mi venne praticata la lavanda gastrica ». In secunda depositione actor factum confirmat et causam suae actionis sic indicat « sia perché la ragazza mostrava di non tenere a me mentre io sentivo un vero amore per lei, sia perché mi sentivo frustrato in quanto né dagli insegnanti, né dai compagni di scuola, né a casa da parte di mio padre e dei miei fratelli ricevevo gratificazioni (...). Ero frustrato nell'ambito familiare e scolastico e per di più anche nei sentimenti verso la ragazza che avrei voluto frequentare ».

Factum confirmatur a teste B. Annamaria quae huic facto ad-stitit et sic commentatur « a mio giudizio questo gesto di Antonio fu un segno evidente della sua instabilità psicologica e quindi della sua immaturità ».

13. Insuper prae oculis habendae sunt affirmationes ipsius actoris circa eiusdem condicionem in domo paterna. Dicit « Mio padre e i miei fratelli avevano verso di me un atteggiamento che non mi gratificava affatto. Infatti io ero stato assente da casa per molti anni e rientrato in famiglia mi sentivo e venivo trattato come un estraneo ».

Sensus hic extraneitatis in sua propria familia maxime in ac-tore auctus erat ob mortem patris qui, quamquam erga illum severus, ab ipso ut praecipua figura tenebatur et illi magno amore ad-stringebatur. Inde « la morte di mio padre lasciò un grave vuoto nel mio animo, mi sentivo privato di un sostegno importante » et,

insuper «io ero l'unico figlio ancora non sposato pertanto la sua morte aveva creato un vuoto nella famiglia e nella mia persona, e perciò per me era stato come un trauma».

Ista in condicione animi perturbata, pluribus de causis, Antonius conventam cognovit quae, ob eiusdem venustatem, ipsi placuit. Quamquam mulier relationem cum Antonio inire acceptavit unice cum spem amisisset nubendi cum alio iuvene, ille matrimonium praepropere inire acceptavit etsi, attenta distantia loci in quo ipsi commorabant et brevi tempore a primo occurso, sufficientem mutuam cognitionem adipisci haud potuissent.

14. De de sua indole actor affirmat: «All'epoca delle nozze con la D. R. io posso definire così il mio temperamento: introverso, insicuro, facile a litigare, non costante a portare avanti le mie iniziative che intraprendevo e poi lasciavo; insomma oggi ritengo che all'epoca ero molto immaturo: riflettendo oggi su quei miei comportamenti diversi da quelli della maggioranza degli altri giovani, sia a scuola che tra i colleghi in Polizia e in banca, ritengo che essi erano decisamente immaturi».

Testes ex actoris familia de eiusdem maturitate, tempore quo relationem cum conventa iniit et nuptiae celebrate sunt, sequentia deponunt.

Octavius P., actoris frater, affirmat: «ritengo che nel suo caso particolare egli non avesse piena consapevolezza della portata dell'impegno che andava ad assumere» atque affirmat se conatum esse fratrem a matrimonio celebrando avertere quia «lo ritenevo avventato», sed actor «non mi dava ascolto proprio in considerazione del suo carattere». Anna Maria P., actoris soror, deponit «all'epoca mio fratello non mi sembrava maturo» etsi de causis opinionis istius loqui non valeat, neque praetendi potest a muliere inculta. Fere idem deponit de actore (sed etiam de conventa) Aloisius T., actoris cognatus. Soror actoris, religiosa Suor Maria, in literis Tribunali missis die 13 septembris 1997 affirmat: «avevo percepito l'impreparazione (fratris) ad affrontare una scelta di vita» atque in depositione coram Tribunali, maiori claritate, affirmat «io ritengo che mio fratello non fosse persona matura affettivamente, era alla continua ricerca di equilibrio».

Depositiones istae bene concordant cum expositis de vita et indole actoris.

15. Conventa, quae declarationi nullitatis matrimonii sese acriter opposuit atque eiusdem testes, qui suam thesim confirmare sagunt, de indole et maturitate actoris ante nuptias nihil dicere valent quia relatio praenuptialis perbrevis fuit et, insuper, tantum sub fine hebdomadarum et paucas per horas, partes convenire poterant. Attamen omnes, iam statim post nuptias, de indole violenta, anormali et inconstanti viri testimonium reddunt. Sufficiat conventam citare quae affirmat «Il P., uomo di 28 anni, era una perla d'uomo (...) subito dopo il matrimonio civile si è invece dimostrato aggressivo e violento verbalmente e materialmente, mostrando un carattere strano, cioè incostante alternando momenti di disponibilità a momenti di forte intolleranza. Con gelosia morbosa». Confirmat conventa in depositione secundi gradus etiamsi dicat post nuptias religiosas.

Hoc, tamen, sicut patronus actoris recte scribit «non significat characterem actoris repente mutatum esse inter contractum civilem et nuptias canonicas (vel virum simulasse) verum est autem sponso tempore brevissimae conversationis praenuptialis parumper sese frequentasse» et ideo severas deficientias indolis actoris mulier percipere haud potuisse. Etiamsi hoc, sicut corrigit conventa, post canonicas nuptias accidisset, res non mutant. Conviventiam enim partes haud instituerunt post nuptias civiles.

16. Vir de rationibus quibus nuptias celebrare statuit dicit: «Io, accingendomi a contrarre il matrimonio, non pensavo alle responsabilità che esso comporta. Per me significava trovare un po' di serenità ed un po' di pace (...). Nella mia inesperienza e immaturità non pensavo affatto a quelle che erano le responsabilità che avrei dovuto assumere con il matrimonio, lo vedevo come un'ancora di salvezza dopo tante tribolazioni e umiliazioni sofferte». Ut patet motiva quae sustinuerunt decisionem viri matrimonium celebrandi totaliter ignorant naturam, iura et officia matrimonii sed ab ipso matrimonium egoistice percipitur tantum utpote solutio suorum problematum. Attentis severa viri immaturitate, quae in eiusdem modo sese praebendi et agendi illo in tempore patefit, atque universis circumstantiis suae antea vitae, neque aptam conceptionem matrimonii et ideo interna libertas illud seligendi habere potuisset.

17. De peritiis pauca. Tres periti relationem supra partes in causa exaraverunt.

Omnes concordant de severis perturbationibus in personalitate actoris etiam in praesentiarum.

Neque parvipendí potest pondus istarum relationum quia diagnosim de pathologia, praecisam et definitam, haud faciunt, sed in casu immaturitatis haec minime requiritur. Ceterum facta, super quibus conclusiones peritorum fundantur, sufficienter patefaciunt severam immaturitatem viri.

Relatio a doct. Amaedeo P., a Tribunali civili requisita, ordinatur, potius quam ad detegendam diagnosim, ad relationes partium cum filiabus. Inscritbitur enim «Relazione psicodiagnostica sui minori S. e I.»; sed sufficienter patefacit severam deordinationem in indole utriusque partis, praesertim actoris.

Peritia ex parte a doct. Paula P., quae titulum habet «Profilo psicodiagnostico del Sig. Antonio P.» roboratur subministrazione s.d. «Test di Rorschach» et in praesentiarum evidentiatur in actore «un'affettività non ancora pienamente evoluta ed essenzialmente egocentrica che spinge ad una ricerca ansiosa di adattamento affettivo piuttosto che ad una effettiva realizzazione dello stesso». Actor «sembra aver vissuto precoci frustrazioni affettive che hanno inibito il naturale sviluppo emotivo». Omnia radice habent in infantia ex relatione cum parentibus. Relatio Antonii cum ipsis, enim, «non ha agevolato l'acquisizione della "fiducia di base" necessaria per creare un sé solido e maturo».

Doct. Maria Antonietta M., a Tribunali Calabro constituta, affirmat: «Al tempo della conoscenza con la signora D. R., il signor P. viveva un momento di insicurezza dovuto ad una struttura di personalità insicura, instabile, introversa, capace di vivere tensioni interiori che lo spingevano a fare delle scelte spesso motivate da una necessità interiore con scarsa consapevolezza dei fatti e delle situazioni oggettive e soggettive».

Quoad decisionem matrimonii «si può ritenere che il signor P. al tempo delle nozze, sempre ponendo l'attenzione al tipo di personalità e quindi maturità affettivo-emotiva e alle motivazioni non estremamente ponderate, non disponesse di maturità psico-affettiva tale da permettere una adeguata comprensione e valutazione dei diritti-doveri coniugali».

Doct. Antonius N., itidem a Tribunali Regionali Calabro constitutus, loquitur de personalitate actoris tempore quo conventam cognovit utpote «insicura, introversa, ossessiva, scarsamente adattiva, bisognosa di farsi valere, tendente alla prevaricazione». Insu-

per, momento quo vir conventam cognovit et decisionem matrimonii coepit, psycholigice severe affectus erat «dalla recente morte del padre, per lui importante figura di riferimento, in un contesto nel quale aveva costante necessità di confrontarsi e di mettersi in linea con gli altri membri della famiglia».

Peritus, qui super ambas partes relationem exaravit, concludit: «Non vi sono dubbi che la scelta adottata dai due non fu supportata da un sufficiente grado di maturità psico-affettiva, tale da permettere loro un'adeguata comprensione e valutazione dei diritti-doveri coniugali; il P., in particolare, può dare l'impressione di aver avuto la necessità di riempire un vuoto di programma di crescita standardizzato e preconstituito».

Tempore autem praenuptiali «il P. si trovava certamente in una fase di conflittualità interiore, determinata dai fatti precedentemente citati, che ha limitato grandemente l'esercizio della libertà interiore nella scelta operata».

18. Quibus omnibus, tum in iure tum in facto perpensis Nos, infrascripti Praelati Auditores de Turno pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi Nomine invocato, edicimus, declaramus et definitive sententiamus proposito dubio respondententes: *AFFIRMATIVE, seu constare de matrimonii nullitate, in casu, ob defectum discretionis iudicii viri actoris, eidem vetito transitu ad alias nuptias inconsulto loci ordinario.*

Ita pronuntiamus atque committimus locorum Ordinariis et Tribunalium administris, ad quos spectat, ut hanc Nostram definitivam sententiam notificent omnibus quorum intersit ad omnes iuris effectus.

Romae, in sede Tribunalis Apostolici Rotae Romanae, die 6 octobris 2005.

Ioannes Baptista Defilippi
Robertus M. Sable
Angelus Bruno Bottone, *Ponens*